



BIBLIOTECA
CIVICA
BRUGHERIO

ZONE DI TRANSITO

le associazioni brugheresi sugli scaffali della biblioteca



TERZO ALLESTIMENTO: giugno/luglio 2012

in collaborazione con



IncontraGiovani Brugherio

via Mazzini, 1 - 039.2893.202

igbrugherio@yahoo.it

profilo Facebook

GIOVENTUDINE

quattro generazioni di giovani:

i libri, i film e la musica

in cui si sono riconosciuti



Presentazione

Zona di transito è un progetto di collaborazione tra la Biblioteca civica e le associazioni della città, per dare vita a uno spazio allestito a tema, nell'atrio della biblioteca stessa, a disposizione di tutti. In questo scaffale trovano spazio documenti della biblioteca (libri, film, documentari, musica...) e materiale messo a disposizione dall'associazione-partner, che ha l'occasione per presentare le proprie attività e farsi conoscere.

Il terzo appuntamento vede come partner della Biblioteca l'IncontraGiovani di Brugherio, che festeggia, con l'occasione, quattro anni di presenza nella nostra città.

Il tema di questa terza rassegna è ben indicato dall'allestimento nella "zona di transito" all'ingresso della biblioteca, che riproduce la stanza di un adolescente. Chi è quel giovane? Cosa ama leggere? Che musica ascolta e quali sono i film che guarda e riguarda? Ci siamo immaginati di immedesimarci in un giovane volta per volta degli anni Settanta, poi Ottanta, Novanta e Duemila e abbiamo ricercato quei libri, film e album (dischi o cd) di cui si circondava perché parlavano di lui, nutrivano i suoi sogni, lo aiutavano a riconoscersi come giovane di quella generazione. E così abbiamo costruito la bibliografia che state leggendo, senza alcuna pretesa né di completezza, né di oggettività. Vorremmo fosse un invito a un viaggio, all'indietro nel tempo, non per nostalgia ma per consapevolezza del passato (ciascuno di noi è stato giovane, in un particolare momento storico, e fa parte di una generazione con tratti comuni) e anche per divertimento.

La scelta non è di un singolo, né di un critico di mestiere, bensì di un insieme di bibliotecari, operatori e ragazzi dell'IncontraGiovani, utenti della biblioteca che hanno scavato nei loro ricordi e ci hanno proposto molti titoli, tutte tappe di un viaggio della memoria nell'universo giovanile, *gioventudine* appunto, un neologismo un po' serio e un po' scherzoso, che richiama questo mondo e la sua sana dose di inquietudine.

La rassegna è più parte corposa nella parte degli anni Settanta e via via decresce, quasi a dire che più siamo vicini all'oggi e meno è facile distillare le opere più significative. Per il decennio Duemila ci sono anche una serie di opere che cercano di interpretare questa nuova generazione, i giovani d'oggi, i quali proveranno a prendere la parola direttamente, senza mediazioni, nello spettacolo *Generazione indignata- I giovani si raccontano attraverso la musica e la narrazione* che viene proposto come parte integrante di "Gioventudine". Ma non solo: in biblioteca tutti possono prendere la parola, animando quella bacheca stile "Facebook" (reale, non virtuale: si scrive con la penna, si usano le puntine...), che, sulla scia della grande intuizione di *Fahrenheit 451* del recentemente scomparso Ray Bradbury, propone di dire quale libro, quale album e quale film salveresti tu dall'incendio? E così potrà nascere una nuova rassegna, direttamente dalla generazione "Dieci"...

Bibliografia con 202 titoli.

NB Per una ricerca nel catalogo online (www.biblioclick.it), inserire nel campo "Ricerca libera" la stringa "ZOTIG": avrete l'elenco completo dei titoli.

Per i libri stranieri sono indicate la data di pubblicazione originale e tra parentesi quella della prima edizione italiana, se diversa.

1 Gli anni SETTANTA

I giovani di questa generazione si affacciano al mondo con la potenza dell'immaginazione, la forza del desiderio di voler cambiare, tutto e adesso. Grandi ideali, passioni politiche, conoscenza del mondo, rottura dei tabù, rifiuto della tradizione. Tutto questo trovava nutrimento in alcuni libri che era d'obbligo leggere, ce lo si diceva col passaparola, nei molti momenti di socialità impegnata. Non di rado le numerose assemblee venivano introdotte da letture, non solo di analisi politica ma anche di racconto e di poesia. La letteratura deve motivare e nutrire lo spirito di lotta, non esiste evasione o rifugio nel privato, tutto è politica. Persino gli autori scolastici diventano fonte di lettura avida, discussione, approfondimento. E pure i romanzi, che proprio in questo decennio si affermano come genere di riferimento, soppiantando la poesia. Testimonia Giuseppe Gallo: "Non so dove trovassimo il tempo. Sta di fatto che negli anni Settanta, al liceo, gli scrittori contemporanei non solo li leggevamo, ma addirittura li commentavamo in classe e li portavamo all'esame di maturità. I nomi sono quelli entrati a far parte del canone del Novecento: Svevo, Moravia, Gadda, Elsa Morante, Pasolini, Calvino, Sciascia... E poi Thomas Mann, Musil, Bulgakov, Camus, Sartre, Céline, Kerouac, eccetera".

Questa generazione va anche a caccia di autori e libri del passato, ri-scopre alcuni filoni facendoli diventare una lettura condivisa e dunque – ci perdonino un termine a loro totalmente inusuale – creando una moda.

Ricostruire oggi quali erano i libri obbligatori, i più letti e discussi, non è facile. Ogni scelta è per definizione parziale. Però, grazie ai ricordi e alle testimonianze di molti, abbiamo provato a costruire un plateau di titoli-must o "libri generazionali" per i giovani degli anni Settanta, fermandoci al solo ambito della letteratura con qualche rara e motivata eccezione. Non vuol essere in alcun modo un elenco completo, piuttosto un campione rappresentativo: riprendere in mano oggi quei libri ci fa compiere un viaggio a ritroso nel tempo, a respirare gli aneliti, le speranze, gli immaginari di questa generazione: in quelle pagine decine di migliaia di giovani, in città e in campagna, al nord e al sud, si sono riconosciuti.

Si dirà: cercavano libri di parte, non badavano al lato estetico... Non ci sembra vero, tant'è che molti dei titoli che trovate in questa selezione sono oggi considerati capolavori che continuano a essere letti dalle generazioni successive.



Iniziamo il viaggio nel tempo...

1.a - La scoperta della letteratura americana

La letteratura americana viene conosciuta e diffusa in Italia grazie a Cesare Pavese e soprattutto alla capacità coraggiosa e sorprendente di una figura intellettuale di grandissimo spessore, Fernanda Pivano, che troviamo come traduttrice dei principali testi che circolano negli anni Settanta.



Antologia di Spoon River, di Edgar Lee Masters - 1914 (1943)

Raccolta di epitaffi, carrellata di lapidi, a raccontare in pochi versi fulminanti la vita di alcune persone di un paese immaginario dell'America di provincia. In Italia arriva nel 1943 con una clandestina traduzione della Pivano, che le costò la galera: "Era superproibito quel libro in Italia. Parlava della pace, contro la guerra, contro il capitalismo, contro in generale tutta la carica del convenzionalismo". Divenne un cult proprio negli anni Settanta, grazie soprattutto alla trasposizione musicale di Fabrizio De Andrè con l'album "Non al denaro, non all'amore né al cielo" (1971).

Addio alle armi, di Ernest Hemingway - 1929 (1948)

Il grande scrittore americano ha partecipato alla prima guerra mondiale sul fronte italiano: da questa esperienza trae un romanzo di amore e di guerra, sempre tradotto in Italia dalla Pivano e a lungo censurato perché considerato lesivo dell'onore dell'Esercito. La generazione degli anni Settanta vi trova un alimento per gli ideali antimilitaristi.

Sulla strada (On the road), di Jack Kerouac - 1957 (1959)

Vero e proprio manifesto della "Beat generation", è il racconto di un viaggio di sette anni per le strade degli States, dove i protagonisti registrano il volto vero di un'America, ben lontano dal "migliore dei mondi possibili" voluto dalla propaganda da guerra fredda. Un romanzo non rivoluzionario, una critica di per sé conservatrice alla società americana, eppure questo libro diventa un simbolo della generazione che vuole cambiare il mondo: "nell'immaginario collettivo quello non è un libro, ma una favola, una metafora, forse un desiderio di libertà. La verità è che lo scrittore americano non fa parte di un semplice archivio di scrittori amati, ma è una presenza ineluttabile nell'album dei ricordi di ognuno".



Jukebox all'idrogeno, di Allen Ginsberg - 1956 (1965)

Di nuovo ritroviamo poesia e prigione, strano mix che contraddistingue i cult della beat-generation: chi pubblicò in America i versi di Ginsberg venne messo in galera, ma il processo (1957) si rivelò un'apoteosi di prese di posizione a favore del poeta del New Jersey che alla fine venne assolto. Di nuovo è la Pivano a tradurre i versi che tanto successo ebbero negli anni Settanta: quante assemblee studentesche venivano iniziate con la lettura di questi versi che denunciano il materialismo, il conformismo e la meccanizzazione dell'America...

Furore, di John Steinbeck - 1939 (1940)

A causa della grande depressione e delle manovre speculative delle banche, molte famiglie americane sono costrette a cercare lavoro e fortuna all'Ovest: il lungo viaggio verso la California è lo scenario del romanzo del grande scrittore americano, insignito del premio Nobel "per le sue scritture realistiche ed immaginative, unendo l'umore sensibile e la percezione sociale acuta". La generazione degli anni Settanta ritrova in queste pagine il ritratto della miseria, il vero volto degli USA.

Il giovane Holden, di Jerome David Salinger – 1951 (1952)

Classico romanzo di iniziazione di uno scrittore newyorkese che, a dispetto della grandissima popolarità, ha condotto una vita riservata e schiva fino ad una sorta di autoreclusione. Narra la storia di un sedicenne, Holden appunto, espulso dal college e alle prese con la decisione di cosa vuol fare da grande. Cosa spinse i giovani negli anni Settanta ad attribuire quasi un culto a questo libro? Il suo anticonformismo, il rifiuto degli ideali della middle-class, la critica ai due pilastri della società, scuola e famiglia, ma soprattutto il protagonismo di un giovane deciso a conquistare il proprio diritto alla parola in un contesto in cui erano gli adulti a dirigere la barca.



Storie di ordinaria follia, di Charles Bukowski - 1972 (1975)

Di nuovo è merito di Fernanda Pivano la scoperta in Italia di questo scrittore americano autore dei quarantadue racconti di questa opera anch'essa annoverata tra i must della Beat generation. Disinibito fino alla spudoratezza (il titolo originale, in Italia divenuto sottotitolo, recita: "Erezioni, eiaculazioni, esibizioni"), osteggiato dai benpensanti ma anche dal femminismo, l'autore si scaglia contro l'ipocrisia della letteratura tradizionale. Scrive A. Foà: "In fondo, c'è una certa filosofia: dobbiamo guardare in noi stessi e scoprire le nostre vergogne; non esiste un modello di verità da imporre sugli altri".

1.b - La scoperta della letteratura latino-americana

Un secondo filone è rappresentato dalla scoperta della letteratura del Centro e Sud America, anticipando dal basso le attenzioni della critica ufficiale. Basti pensare a Gabriel Garcia Marquez, che nel 1982 riceve il Nobel per la letteratura e diviene uno degli autori più venduti al mondo. Ma già nel 1968 Feltrinelli aveva pubblicato *Cent'anni di solitudine*, che diventa una lettura d'obbligo all'interno del movimento studentesco. L'America Latina attira i giovani, soprattutto per le lotte di liberazione nazionale, l'icona assoluta di Che Guevara, la scoperta del dramma di interi popoli impoveriti e dominati secondo le fredde logiche dell'imperialismo nordamericano (esempio tipico il colpo di Stato militare in Cile nel 1973). Di questa letteratura, le cui pagine appassionano i giovani degli anni Settanta fino a sfiorare una mitizzazione a volte eccessiva, ricordiamo solo qualche saggio tra i titoli più significativi, secondo le testimonianze di alcuni utenti della nostra biblioteca.



Gabriel Garcia Marquez Cent'anni di solitudine - 1967 (1968)

Teresa Batista stanca di guerra – 1972

Stupisce non poco l'amore incondizionato per questi romanzi che, in un'epoca impregnata di linguaggio politico e ideologico, ritornavano alla pura narrazione, quasi epica, secondo la cifra del "realismo fantastico". Storie che rimangono chiuse nell'ambientazione di piccole realtà (il villaggio di Macondo, il quartiere dei bordelli di Salvador de Bahia) eppure aperte al mondo, uno spazio in cui, come hanno scritto, "il meraviglioso è reale e disponibile".

Storia di Garabombo l'invisibile, di Manuel Scorza - 1972 (1975)

Schierato con i contadini peruviani contro latifondisti e multinazionali, fino a subire due volte l'esilio, Scorza compone una pentalogia che mette al centro proprio queste vicende. Proponiamo il volume, che più di tutti ha colpito l'immaginario giovanile: Garabombo è invisibile agli occhi dei potenti e proprio per questo potrà continuare la sua lotta. Romanzo di denuncia sociale tutt'altro che didascalico.

1.c - I libri "obbligatorii"

Altre opere, non appartenenti a un solo filone, assurgono in quegli anni a libri-simbolo e conoscono una divulgazione notevole fino a rappresentare tappe obbligatorie di formazione. Ne proponiamo alcune tra le più significative.

Hermann Hesse

Siddharta – 1922 (1945)

Narciso e Boccadoro – 1930 (1933)

L'autore tedesco, naturalizzato svizzero e vincitore del Nobel nel 1946, agli inizi del Novecento decise di andare in India alla ricerca di una nuova dimensione di se stesso. Da questa esperienza nasce Siddharta, da lui stesso definito un "poema indiano". Negli anni Settanta l'India diventa un punto di riferimento obbligatorio e questo libro rappresenta una vera e propria "bibbia": impensabile non leggerlo. Così come Narciso e Boccadoro, due giovani alla ricerca della propria identità.



La leggenda del santo bevitore, di Joseph Roth – 1939 (1957)

I più giovani ricorderanno solo il film, di Ermanno Olmi, del 1988. Il romanzo dell'austriaco Roth, pubblicato alle soglie della seconda guerra mondiale, ha conosciuto fortuna in Italia proprio negli anni Settanta, grazie anche alla critica di Claudio Magris. La storia è quella di un clochard, preda dell'alcol, ma anche animato da un desiderio di recupero della propria dignità. In questa alternanza si gioca il racconto, quasi una favola ma dagli ampi risvolti autobiografici.



Poesie, di Dylan Thomas

Ai più giovani il nome "Dylan" ricorderà un grande cantautore (Bob) o un personaggio dei fumetti (Dog): entrambi i nomi sono ispirati proprio a questo autore gallese, vero e proprio "poeta maledetto" lungo la sua esistenza fatta di trasgressioni, eccessi, quasi una rabbiosa volontà di autodistruzione, da cui però emerge una sorta di innocenza che dà luogo a una poetica di grande vitalismo, in cui la generazione anni Settanta si riconosce.

Dottor Zivago, di Boris Leonidovič Pasternak – 1957

Il grande romanzo del premio Nobel per la letteratura 1958 viene edito in anteprima mondiale proprio in Italia, per i tipi di Feltrinelli, mentre in Russia verrà pubblicato solo nel 1988. Narra la vicenda di un intellettuale borghese, medico, tra il 1903 e il 1945. Altrettanto famoso e premiato il film di David Lean (1965).

Il Maestro e Margherita, di Michail Bulgakov – 1966 (1967)

Prima del 1966 Bulgakov era (poco) noto come autore minore di testi teatrali e racconti un po' surrealistici. La sua opera principale, scritta tra il 1928 e il 1940 (anno della sua morte) non era mai stata pubblicata. Quando uscì, fu un successo clamoroso, favorito proprio dal fatto di essere un romanzo senza contesto biografico, storico, critico, un volume apparso dal baule della soffitta e assunto in breve alla qualifica di capolavoro (Montale ne parlava come di un miracolo di cui gioire). In pieni anni Settanta non mancarono le polemiche tra russofili e occidentalisti, tra chi riteneva Bulgakov uno scrittore progressista e chi un reazionario. Certo è che il fascino di questa storia dal genere difficilmente definibile (fantastica? surreale? metaforica?) colpì il pubblico anche giovane.



Il signore degli anelli, di John Ronald Reuel Tolkien - 1955 (1967)

La prima edizione italiana della notissima saga fu in realtà un flop. L'editore Rusconi ritenne di proporlo in Italia nel 1970, con una traduzione più accurata, e da lì iniziò il successo e contemporaneamente la polemica anche feroce. Il capolavoro fantasy fu bollato come fascista, mentre negli USA lo leggevano volentieri nella comuni hippy. Fatto sta che le avventure di Frodo e Gandalf non si separarono più dalle opposte valutazioni ideologiche, certo favorite dall'appropriazione di temi e simboli che ne fece l'estrema destra (i famosi "campi hobbit").

L'onore perduto di Katharina Blum, di Heinrich Böll - 1974 (1975)

Oggi è semiconosciuto questo romanzo dello scrittore tedesco, Nobel per la letteratura 1972, eppure conserva appieno la sua attualità di denuncia contro i danni del potere mediatico, di genere scandalistico, unito al sospetto verso ogni diversità. La protagonista del titolo, una governante divorziata, si innamora di un rapinatore e da quel momento la sua vita viene sbattuta in prima pagina fino a uscirne distrutta. Sarcastica la nota introduttiva del libro: "I personaggi e l'azione di questo racconto sono



completamente fittizi. Nel caso in cui nella rappresentazione di certe pratiche giornalistiche dovessero essere riscontrate somiglianze con le pratiche della Bild-Zeitung, queste somiglianze non sono né volute né casuali, bensì inevitabili"

Paura di volare, di Erica Jong - 1973

Meriterebbe una bibliografia a sé il filone del femminismo, non può essere compresso in pochi titoli. Ci limitiamo a citare questo romanzo di memorie sulla ricerca di autonomia, avventura e gratificazione sessuale da parte di una giovane

donna. Che lo si ami o lo si odi, il libro ha fatto storia. L'edizione rilegata (novembre 1973) raggiunse appena la classifica dei best sellers, ottenendo una serie di recensioni che andavano dal delirio alla ferocia. L'edizione tascabile (novembre 1974), vendette tre milioni di copie in pochi mesi. A metà del 1975, i docenti della Rice University, di Radcliff, dell'Ucla e dell'Università del Wisconsin avevano inserito il romanzo nei loro corsi di letteratura e di sociologia; in tutto il paese, le donne ne discutevano durante i gruppi di autocoscienza.



1.d - La fantascienza che non è evasione



Anche il genere fantascienza si ritaglia un ruolo non secondario nel panorama dei libri che hanno segnato, accompagnato e alimentato i sogni della generazione degli anni Settanta. Almeno tre sono le opere imprescindibili.

1984, di George Orwell - 1949 (1950)

Vero e proprio capolavoro di denuncia contro ogni forma di totalitarismo, questo romanzo dello scrittore inglese che sperimentò nella sua vita diversi esempi di dominio (da quello britannico in India a quello stalinista in Russia), ci fa conoscere il personaggio del Big Brother, che sarebbe da tradurre con "fratello maggiore" ma in Italia diventa "il Grande Fratello", simbolo del potere che tutto vede dei suoi sudditi. Hanno scritto: "la generazione di noi giovani degli anni settanta ha amato quella storia, ha visto in

quelle pagine profetiche il timore di un futuro "controllato" dai detentori del potere, mai avrebbe pensato che quell'oscuro e malvagio dittatore sarebbe diventato il titolo di una trasmissione televisiva".

Fahrenheit 451, di Ray Bradbury - 1953 (1956)

Leggere i libri è un reato, l'unico libro buono è quello in fiamme... Così, in un futuro distopico, il rigido controllo sociale impone la tv come unica fonte di informazione. Riusciranno gli esuli del fiume, veri uomini-libro, a tener viva la memoria dell'umanità? Questo tema, conosciuto forse più attraverso il film di Truffaut del 1966, non poteva mancare di toccare un punto sensibile della generazione che voleva sovvertire ogni tipo di autoritarismo e leggeva in questa profezia una denuncia di ogni omologazione forzata del potere e della sua cultura ufficiale.



Il cacciatore di androidi, di Philip K. Dick - 1968 (1971)

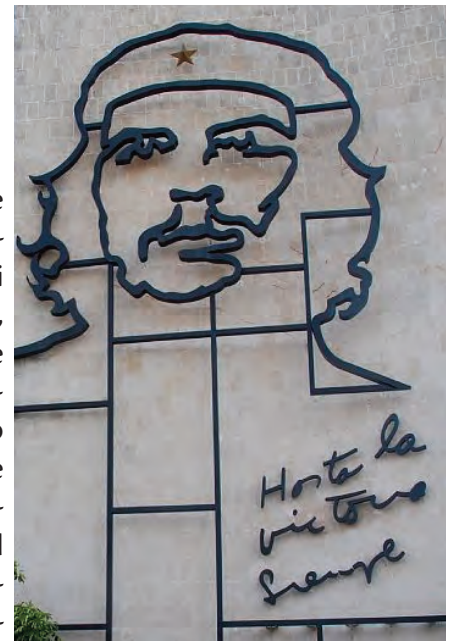
Uscito anche col titolo di "Blade runner" (a seguito dell'enorme successo del film di Scott del 1982) e di "Ma gli androidi sognano pecore elettriche?" (che ricalca il curioso titolo originale), quest'opera di Dick mette in scena un investigatore speciale, molto meno Marlowe del film, che ha il compito di individuare e "ritirare" gli androidi. Come si fa a individuarli? Cosa li differenzia dagli umani? Queste domande travalicano naturalmente il contesto della trama narrativa per diventare esistenziali e politiche. Dick è un autore mito per la generazione degli anni Settanta.

1.e - Personaggi-mito

I giovani degli anni Settanta hanno amato molto più gli eroi che le storie, più i personaggi che le narrazioni. Sono loro che hanno costruito miti indistruttibili, su tutti quello di



un medico argentino appassionato di rugby, Ernesto Guevara, che per tutti e per sempre "il Che". Non c'è però un libro che lo rappresenti, come se il mito andasse oltre il suo racconto. Altre due "figure" spiccano nelle letture dei giovani degli '70: la Cina della rivoluzione culturale di Mao e Malcolm X. Il "Libretto rosso" (1966), sunto di alcuni discorsi del presidente cinese, ha una diffusione enorme anche in Italia e secondo



alcune fonti risulta ad oggi il libro più venduto della storia dopo la Bibbia. Ma sulla Cina circolava anche un reportage di un giornalista americano, Stella rossa sulla Cina: Edgar Snow fece conoscere al mondo le vicende di quel-

l'esercito rivoluzionario e i protagonisti - dirigenti e popolo - della più grande rivoluzione del XX secolo, in un testo che è a un tempo reportage, grande opera narrativa e grande documento storico. Il personaggio di Malcolm X divenne l'icona della lotta per i diritti delle minoranze e l'emblema della persecuzione violenta come destino riservato dalle logiche implacabili del potere che vuole mantenersi a tutti i costi. La sua autobiografia circolò di mano in mano, si tratta di un libro basato su alcune interviste rilasciate dal leader afroamericano allo scrittore Alex Haley.



Libretto delle guardie rosse, di Mao Tse Tung - 1966 (1967)

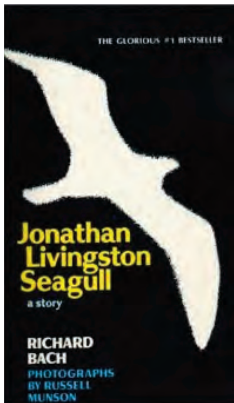
Stella rossa sulla Cina, di Edgar Snow - 1938 (1965)

Autobiografia, di Malcolm X, con Alex Haley - 1965 (1967)

1.f - Romanzi di formazione

I giovani anni Settanta non chiedevano romanzi di formazione, l'iniziazione alla vita giovanile non aveva bisogno di mediazioni adolescenziali. Eppure, almeno due libri ottengono un grandissimo successo forse

proprio perché offrono un'identificazione meno direttamente politico-sociale e più adeguata all'età di passaggio. Comunque, quali che siano le interpretazioni psicologiche o sociologiche, resta un fatto che questi due testi entrano di forza nell'alveo delle letture più amate dai giovani in formazione.



Il gabbiano Jonathan Livingston, di Richard Bach – 1970

Non ha bisogno di presentazioni questo libro, diventato un capolavoro evergreen. La diversità di questo gabbiano che non vuole omologarsi alla massa, ridursi alle aspettative dello stormo preoccupato del solo trovare cibo. Il volo è la sua ambizione, la sua libertà, la sua ribellione.

La collina dei conigli, di Richard Adams – 1972 (1975)

L'avventura di Moscardo e compagni, conigli in cerca di libertà e di un posto dove costruire una convivenza migliore, pur essendo nata come storia per bambini, racchiude in sé la potenza di un'epopea, riconoscibile dai ragazzi e anche dai giovani. Non mantenne alto il suo successo nei decenni successivi, ma ha conosciuto di recente una riscoperta grazie a un articolo di Ammaniti che ne consigliava la lettura: "La favola di Adams insegna che la volontà degli ultimi può sovvertire le regole della natura".

1.g - Il romanzo italiano

g.1 - la riscoperta dei classici

Anche qui ritroviamo la tendenza al recupero e alla riscoperta di alcuni classici degli anni precedenti. Difficile dire quali i più diffusi e significativi: si potrebbe pensare a Ignazio Silone (soprattutto *Fontamara* e *Vino e pane*), ai romanzi sulla resistenza (Cassola, Calvino, Fenoglio)... Per questa bibliografia abbiamo optato per 5 romanzi degli anni '50 e '60.

Ragazzi di vita, di Pier Paolo Pasolini – 1955

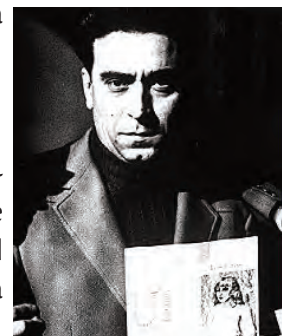
Ambientato nella Roma del dopoguerra, il romanzo ha come protagonisti adolescenti del sottoproletariato urbano che campano di espedienti. Pasolini li mette in scena così come sono, compreso il loro linguaggio dialettale e gergale. Suscita scandalo questo libro: troppo volgare per i benpensanti (subì un processo, ma ne uscì assolto), mancante di messaggio ideologico maturo per diversi critici marxisti.

Il Gattopardo, di Giuseppe Tomasi di Lampedusa – 1957

Sembra essere il libro più letto in Italia: Feltrinelli, che ne curò la prima edizione, parla di oltre due milioni e mezzo di copie vendute da quel giorno a oggi. La figura del principe di Salina, il ritratto di una Sicilia risorgimentale pronta a cambiare "perché non cambi nulla", lo scontro tra l'antica nobiltà terriera e l'emergente borghesia, colpiscono l'immaginario dei lettori, nonostante la critica più ortodossa lo ritenesse un romanzo reazionario.

La vita agra, di Luciano Bianciardi – 1962

Questo romanzo in buona parte autobiografico viene dalla penna di un bibliotecario, colui che nella Grosseto del dopoguerra inventò il "bibliobus" per far arrivare i libri fino ai più sperduti casolari di campagna. Il libro denuncia il lato oscuro del tanto conclamato boom economico italiano: il protagonista è un uomo deciso a vendicare 43 minatori morti in miniera.



Il giardino dei Finzi Contini, di Antonio Bassani

Il romanzo di Bassani non parrebbe in sintonia con le aspirazioni e gli ideali della gioventù “sessantottina”, piuttosto lontana dal mondo separato del giardino nobile, che separa i giovani protagonisti di buona famiglia dal crogiolo della storia che fuori da quello spazio miete le sue vittime. Eppure risulta un libro letto, ricordato, amato. Il perché lo potremmo spiegare con le parole di Marco Baliani, che in occasione del “Giorno della memoria” 2012 ne ha riproposto una lettura pubblica integrale: “Rispetto ai temi del razzismo, dell’olocausto, della deportazione degli ebrei e delle leggi razziali, mi sembra sia un libro che riesce a parlarne quasi sfiorandoli. Tutti questi temi restano fuori dal giardino. Riesce a parlarti di un pezzo terribile della nostra storia attraverso i sentimenti umanissimi di un gruppo di giovani che si avvia alla vita –vita che sarà interrotta nei campi di concentramento. Riesce a lavorare sull’altro, e quindi ancor di più riesce a farti sentire questo orrore. Proprio perché tu stai seguendo il percorso giovanile di amori non corrisposti, di mondi che si stanno aprendo, e di un gruppo di giovani che sta imparando a diventare adulto”.

Lessico familiare, di Natalia Ginzburg - 1963

Il romanzo ottenne un grande successo editoriale grazie, oltre alle numerose recensioni positive, anche e soprattutto al passaparola degli stessi lettori. Racconta, come un’autobiografia, i ricordi di infanzia, la madre, i fratelli e soprattutto gli ospiti di casa che sono tra i principali intellettuali torinesi. È la guerra a rompere questo mondo di relazioni, che però sopravvive soprattutto nelle frasi comuni, anche banali, di quello che è -appunto- il lessico familiare: «Quelle frasi sono il nostro latino, testimonianza di un nucleo vitale che ha cessato di esistere, ma che sopravvive nei suoi testi, salvati dalla furia delle acque, dalla corrosione del tempo. Quelle frasi sono il fondamento della nostra unità familiare, che sussisterà finché saremo al mondo... ».



g.2 - i romanzi contemporanei

Sul fronte dei romanzi pubblicati in quegli anni, è possibile avere dati sulle classifiche di vendita, in quanto proprio dal 1975 “Tuttolibri” pubblica rilevamenti statistici basati su 300 librerie. Sembrava dominare quello che viene chiamato “bestseller di qualità”, i nomi sono: Bassani, Chiara, Tobino, Tomizza, Prisco, Moravia, Bevilacqua, Sciascia, Cialente. Non mancano outsider quali il Fantozzi di Paolo Villaggio e i saggi di Enzo Biagi. Dovendo scegliere qualche opera, alla fine abbiamo optato per queste cinque che ci sembrano le più incisive nell’universo giovanile.

La storia, di Elsa Morante – 1974

Einaudi ha voluto scommettere su quest’opera, venduta a un prezzo popolare, grazie anche alla rinuncia dell’autrice a una parte di compensi. E il successo venne, in termini di copie vendute (800 mila in meno di un anno) ed eco suscitata tra i critici, il pubblico, i giovani. Le vicende di una famiglia dei quartieri di

periferia, durante e subito dopo la seconda guerra mondiale, mettono in scena il contrasto tra la storia degli umili e la Storia, definita come “lo scandalo che dura da diecimila anni”, cioè dall’inizio della nostra civiltà con la rivoluzione agricola. Il dramma sempre perdente delle vittime viene così ad assumere uno spessore lirico che fece saltare sulla sedia i critici marxisti, tra i quali la Rossanda, che vi leggevano un’ingiustificabile rassegnazione. Ma per la Morante, autrice d’altri tempi che si è sempre sottratta ai riflettori dei media, il vero ruolo dell’artista è quello di essere “il cuore sensibile del dramma del mondo”.





Lettera a un bambino mai nato, di Oriana Fallaci - 1975

In pieno dibattito sulla legalizzazione dell'aborto (la legge 194 è del 1978), la Fallaci propone questo monologo di una donna, non altrimenti identificata se non per il fatto di scoprire la propria gravidanza e interrogarsi sull'accogliere o meno questa nuova vita. Ne discutono sette giurati eccellenti e in realtà in tutta Italia ne discutono i vari collettivi femministi, le assemblee studentesche. Al di là delle posizioni



che si assumono, spesso radicalmente contrapposte, con questo libro il tema della gravidanza responsabile e dell'aborto escono ancor più allo scoperto.

Il sorriso dell'ignoto marinaio, di Vincenzo Consolo - 1976

Il titolo riprende un'opera di Antonello da Messina: è proprio attraverso la visione di questo quadro che il protagonista, il barone di Cefalù, nel bel mezzo di una rivolta che i contadini scatenano all'arrivo delle truppe garibaldine, prende coscienza dei cambiamenti della storia, del ruolo degli intellettuali, dei limiti e tradimenti della politica.

Porci con le ali, di Rocco e Antonia - 1976

Dietro gli pseudonimi, gli autori di questo "Diario sesso-politico di due adolescenti" sono lo psichiatra Marco Lombardo Radice e la scrittrice e giornalista torinese Lidia Ravera. Rocco e Antonia sono le voci dei protagonisti, due liceali romani che raccontano un loro anno scolastico, fatto di impegno politico, di sentimenti, amore, sesso, desideri, slanci, vendette, frustrazioni.



Porci, cioè legati ai desideri più bassi, ma anche con le ali, cioè capaci di volare, questo sembra il ritratto della gioventù della seconda metà degli anni Settanta. Il libro provocò rumore e scandalo, com'era peraltro nelle sue intenzioni, basta leggere l'incipit volutamente triviale nella sua provocatorietà.





C'è ancora tanto pop melodico negli anni Settanta, ma ormai è evidente che la diga dei **Beach Boys** e dei **Beatles** non basta più ad arginare la corrente impetuosa del **rock**, finalmente legalizzato dall'industria discografica mainstream e perciò più integrato di prima, a tal punto da perdere in alcuni casi la propria identità graffiante e di controultura. In ogni caso, è questo il decennio delle grandi sperimentazioni, frutto di nuove tecnologie di registrazione e di apparecchiature sonore rivoluzionarie, come il Moog.

La nuova ondata del "progressive rock" trae giovamento proprio da questi elementi ed è battezzata da **Van Morrison**, dai **Traffic** e dai **Genesis**. La svolta psichedelica è però già stata intrapresa dai mitici

Pink Floyd, perché ciò che conta è soprattutto la sonorità, anche se ricercata in modo ostinato con gli arrangiamenti nello studio di registrazione, eretto a nuovo tempio sacro musicale, dove si sacrificano volutamente melodia, ritmi ed armonia. Prima sotto traccia e poi in modo sempre più evidente si avverte pure che la musica sta abbattendo le frontiere, attingendo al patrimonio di



altre culture e tradizioni.

Così, rinasce grazie all'attività di straordinari musicisti inglesi il folk, imbevuto spesso e volentieri di jazz o di musiche indiane, e capace di influenzare oltre ai già citati Pink Floyd, anche gruppi che sceglieranno strade suggestive ma poco levigate, e diverse tra loro, come i **King Crimson** e i **Led Zepplin**

Al pop non resta insomma che trovare un compromesso con il rock, mischiando con furba maestria o con ingenuità sopraffina strutture canoniche, rotondi arrangiamenti e a volte tastiere elettroniche; la sintesi è meravigliosamente espressa da **Eagles** ed **Electric Light Orche-**



stra. Oppure, sempre il pop recupera l'innocenza perduta con cromatismi semplici e melodie perfette, e allora dal cappello a cilindro escono gli svedesi e sdolcinati **Abba**.



Non si può però fare a meno di scoprire nuove latitudini ed ecco che il reggae giamaicano evade con prepotenza dagli slums di Kingston grazie alla figura di **Bob Marley**, diventando patrimonio planetario. Nell'odiata e amata America, in quegli anni, raggiunge il successo anche un ruvido e geniale cantautore, **Bruce Springsteen**, la cui chitarra non è fatta per le orecchie delicate e le cui parole celebrano giungle d'asfalto, notti piene d'illusioni e poeti muti. Ma non c'è tempo di godersi l'erede di **Bob Dylan**. Il rock, infatti, non è un genere ballabile. Nulla di stupefacente dunque che disco-music e discoteche s'impongano sempre più, nel solco del soul orchestrale di **Barry White** e delle versioni mix – straripanti di ritmiche – della reginetta **Donna Summer**, proprio mentre, poco strano a dirsi, un gruppo tedesco (**Kraftwerk**) arriva a produrre un disco interamente concepito con suoni elettronici.



Sarà però il **punk** a mettere una pietra tombale sul rock del decennio, mandando in frantumi suite barocche, architetture complesse e ballate interminabili.



È un genere controverso il **rock italiano** degli anni Settanta, anche se riesce ad esprimere gruppi creativi, che tendono ad emanciparsi dai loro inevitabili modelli stranieri. La **Premiata Forneria Marconi** abbandona così il beat per un "prog" colto e suadente, a tratti romantico, mentre il **Banco del Mutuo Soccorso** pur guardando a certe sonorità anglosassoni ricerca con scrupolo un approdo caldo, mediterraneo. Pop, psichedelica e testi raffinati caratterizzano **Le Orme**, ma sulla scena irrompono con il loro gusto per le sperimentazioni – anche vocali – **Franco Battiato** e gli **Area** di De-



metrio Stratos. In Italia, comunque, gli anni Settanta coincidono con l'età d'oro dei **cantautori**. I loro testi sembrano prendersi una grande rivincita sulla musica, esprimendo pulsioni esistenziali, sociali e politiche. Paradossalmente, ma forse nemmeno tanto, è proprio il nostro cantautore più scontroso ed arrabbiato, il bolognese **Claudio Lolli**, a pubblicare, nel 1976, un album ("Ho visto anche degli zingari felici") che segna la

rivincita della ricerca musicale, arricchita anche da ingredienti jazz. Per la "musica leggera", invece, la strada è sempre spianata, in discesa e senza intoppi, almeno quando la inorgogliscono le voci di **Mina** e **Lucio Battisti**, vero patrimonio nazionale, anche di quei militanti duri e puri dei cortei studenteschi ed operai, che le ascoltano di nascosto, per non apparire dei piccoli borghesi qualunque.





AMARCORD, regia di Federico Fellini – Italia, 1973

Amarcord, “Io mi ricordo” ; un sentito viaggio nelle memorie dell’adolescenza del regista, nelle sua provincia romagnola degli anni ‘30 ; Fellini, in coppia con il suo fedele co-sceneggiatore Tonino Guerra costruisce un mondo sospeso tra realtà e fantasia, un mondo avvolto dalle nebbie e popolato di personaggi surreali e grotteschi. Di Amarcord, indimenticabile la meravigliosa colonna sonora firmata da Nino Rota che ci accompagna per tutto il viaggio e la strabiliante apparizione notturna del transatlantico Rex, che si materializza fra le nebbie di Rimini (in una scena realizzata completamente in studio).

lonna sonora firmata da Nino Rota che ci accompagna per tutto il viaggio e la strabiliante apparizione notturna del transatlantico Rex, che si materializza fra le nebbie di Rimini (in una scena realizzata completamente in studio).



QUALCUNO VOLÒ SUL NIDO DEL CUCULO, regia di Milos Forman – USA, 1975

Vincitore di 5 Premi Oscar, un film di grande spessore, una storia molto triste ma ricca di significati. Il film compie un atto di accusa contro i metodi brutali di repressione (tra cui l’elettroshock) utilizzati nei manicomi nei decenni passati. E’ la storia di individualità fragili che attraversano la follia e la malattia mentale, un tema fortemente presente nei dibattiti culturali degli anni ‘70. Indimenticabile l’interpretazione di Jack Nicholson, premiato con L’Oscar.

AMICI MIEI, regia di Mario Monicelli – ITALIA, 1975

Concepito da Pietro Germi, venne poi diretto da Mario Monicelli per la prematura scomparsa del collega ed amico. “Amici miei” è quindi anzitutto un “regalo”, una scanzonata dedica di Monicelli all’amico scomparso e un profondo omaggio alla “commedia all’italiana” degli anni ‘70. Amici Miei, un viaggio spensierato tra le “zingarate” di cinque cinquantenni inseparabili nei dintorni di Firenze in cui forse, ognuno di noi, avrebbe voluto identificarsi anche solo per un attimo. Amici Miei è l’affresco di un’italianità scanzonata e burlesca che ci appartiene.



LO SQUALO, regia di Steven Spielberg – USA, 1975



Quando uscì “Lo squalo” in pochi credevano in un successo così ampio di pubblico ed incassi. Invece, come già sperimentato in “Duel”, la paura sottile e perversa corre lungo i fili di una minaccia invisibile e angosciante, proprio perché pronta a colpire in qualsiasi momento. Questo il segreto di Spielberg, unitamente alla sua innata capacità di dare potere a ciò che è fantastico ed intangibile. A tutto ciò aggiungiamo un’interpretazione straordinaria dei tre protagonisti ed una colonna sonora scritta magistralmente da John Williams. E così, Lo Squalo è servito.



2001 ODISSEA NELLO SPAZIO
regia di Stanley Kubrick – USA, 1968

SOLARIS
regia di Andrej Tarkovskij - URSS, 1972



Due maestri assoluti del cinema, uno americano e l'altro sovietico -in piena guerra fredda- si confrontano a distanza sul tema della fantascienza. Ne escono due capolavori di pura poesia.



L'ESORCISTA, regia di William Friedkin – USA, 1973

Uno dei grandi capolavori dell'Horror ; e qui il terrore che progressivamente incolla gli spettatori non nasce solo dalla presenza di forze demoniache e/o soprannaturali, bensì dall'atmosfera tesa, claustrofobica e malsana che il regista riesce a creare. In questo film-manifesto degli anni '70, assistiamo allo sgretolamento progressivo di una vita (apparentemente) normale.

Difficile dimenticare lo sguardo di Reagan, la ragazzina posseduta, in un'opera cinematografica che non lascia speranza ; né la fede né la ragione infatti sembrano dare certezze nella lotta contro il Male.

La spaventosa originalità dell'Esorcista è proprio l'assenza di appigli, segni di speranza, durante l'inarrestabile caduta nel baratro dell'ignoto.

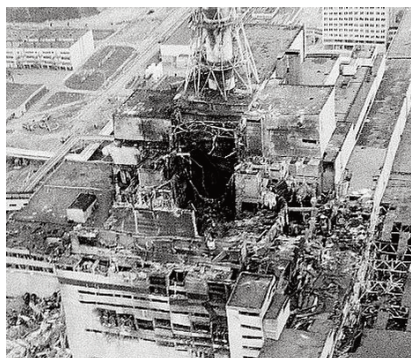
Molti altri potrebbero essere i film-simbolo di questo decennio. Ne ricordiamo ancora qualcuno e poi lasciamo ad ognuno l'avventura di continuare il viaggio...



2 Gli anni OTTANTA



È piuttosto comune imbattersi nella definizione degli anni Ottanta come il periodo del "riflusso". Piace questa parola, che evoca il movimento di un'onda, che prima si azzarda verso la spiaggia con forza irriverente e poi ripiega su se stessa tornandosene indietro verso il mare. Così sono sembrati i giovani di questo nuovo decennio: chiusi i conti con le grandi questioni sociali e politiche, passano a dedicarsi al privato, alla ricerca della propria soddisfazione, all'importanza dell'apparire, del godere, dell'essere "à la page", di prendersi tutto quello che si può senza tanti pensieri (la "Milano da bere" divenuta proverbiale).



Si tratta, va da sé, di un giudizio parziale, semplificatorio, come se la gioventù fosse passata di colpo dall'eskimo al moncler, ma contiene un qualche elemento utile per comprendere una trasformazione indubbiamente profonda.

Hanno scritto: "Eravamo nel pieno dei "ruggenti anni ottanta". Erano gli anni degli Yuppies, dei giovani in carriera che vedevano soltanto il futuro dorato davanti a sé, e dei "paninari", schiavi del look, sempre attenti all'accessorio più firmato".



Seconda tappa del viaggio...

I 
80s

L'intento della nostra proposta bibliografica non è quello di fare sociologia, ma di invitare tutti a un viaggio da compiere attraverso alcuni libri che per quelle generazioni risultarono significativi.

La ricerca appare più difficile, non appaiono a prima vista grandi filoni, piuttosto un ventaglio di libri molto diversi tra loro, vicini ciascuno alle variegata sensibilità di questa generazione dalle molte anime. In questo decennio è più facile reperire dati sulle vendite, più difficile è individuare quali furono i "romanzi obbligatori".

Cambiano forme e luoghi della socialità giovanile, il passaparola sulle letture diventa più privato, meno di massa, ma allo stesso tempo più influenzato dalle mode e da una TV che prende un rilievo di gran lunga più incisivo.

Abbiamo interpellato alcuni di coloro che furono giovani in quegli anni: con i loro ricordi, uniti ad altre fonti di informazione (saggi, classifiche, ...), abbiamo provato a costruire un plateau di libri-simbolo per la generazione anni Ottanta.



Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta, di Robert M. Pirsig - 1974 (1980)



Curioso titolo per un'opera senza dubbio originale, il racconto, in gran parte autobiografico, di un viaggio in moto attraverso l'America compiuto da padre e figlio dodicenne, tra paesaggi e riflessioni filosofiche (la "metafisica della qualità"). In Italia arriva, grazie ad Adelphi, proprio all'inizio del decennio: l'autore-protagonista cerca di offrire al figlio una prospettiva diversa da quella "hippy", un'idea di ribellione alla cultura ufficiale che però non finisse nel rifiuto assoluto e rassegnato. Sembra proprio riflettere un'epoca di passaggio dal collettivo all'individuale. La manutenzione della motocicletta diventa la metafora di un nuovo rapporto con la realtà. Il libro, di cui l'autore ha scritto un sequel quasi vent'anni dopo ("Lila - indagine sulla morale"), ha affascinato molti, e tuttora prosegue sul web la discussione sugli insegnamenti della metafisica della qualità. Ma hanno ormai perso il legame col contesto del viaggio iniziatico e suonano piuttosto vuoti.

Curioso titolo per un'opera senza dubbio originale, il racconto, in gran parte autobiografico, di un viaggio in moto attraverso l'America compiuto da padre e figlio dodicenne, tra paesaggi e riflessioni filosofiche (la "metafisica della qualità"). In Italia arriva, grazie ad Adelphi, proprio all'inizio del decennio: l'autore-protagonista cerca di offrire al figlio una prospettiva diversa da quella "hippy", un'idea di ribellione alla cultura ufficiale che però non finisse nel rifiuto assoluto e rassegnato. Sembra proprio riflettere un'epoca di passaggio dal collettivo all'individuale. La manutenzione della motocicletta diventa la metafora di un nuovo rapporto con la realtà. Il libro, di cui l'autore ha scritto un sequel quasi vent'anni dopo ("Lila - indagine sulla morale"), ha affascinato molti, e tuttora prosegue sul web la discussione sugli insegnamenti della metafisica della qualità. Ma hanno ormai perso il legame col contesto del viaggio iniziatico e suonano piuttosto vuoti.

Bar sport, di Stefano Benni - 1976

Un classico della narrativa umoristica, uscito nel 1976 ma diventato un libro di successo proprio negli anni Ottanta. Hanno scritto: "La pungente verve satirica di Benni si traduce in Bar Sport in una magistrale identificazione di manie e vezzi che hanno per palcoscenico quell'universale paradigma della provincia italiana che è il bar. Una sola e multiforme umanità raccolta sotto l'insegna di un locale che in realtà assume i contorni di un osservatorio privilegiato sull'Italia e i suoi protagonisti".



Uccelli di rovo, di Colleen McCullough – 1977 (1978)

Scala rapidamente le classifiche questo romanzo d'amore "proibito" della neurologa australiana prestata alla scrittura, fino a diventare un successo tale da collocarlo, secondo alcune fonti, tra i 50 libri più venduti di sempre, oltre che nella classifica dei romanzi più romantici. La trama non comprende solo la vicenda d'amore tra padre Ralph e Meggie Cleary, ma la storia lungo tre generazioni di questa famiglia a partire dai primi del Novecento. Romanzo di evasione e fuga dalla realtà? Simbolo di una generazione che non pensa più alla politica? Forse, se consideriamo rappresentativo il giudizio trasognato di questa lettrice: "Quando ho voltato infine l'ultima pagina mi è sembrato di risvegliarmi da un sogno perché in questo romanzo ci si immerge così tanto che è difficile pensare alla propria realtà".



Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino, di Christiane F. – 1978 (1981)

Il libro nasce da un'inchiesta giornalistica, una serie di interviste alla giovanissima imputata di un processo per droga e ricettazione. La pubblicazione prima su *Stern* e poi in un libro mette in luce impietosamente una realtà che l'Occidente opulento e moderno preferiva tener nascosta. Enorme successo per il libro, che in Italia arriva nel 1981 in una versione priva delle fotografie, e poi del film

che però riduce di molto la voce della protagonista che, nel gorgo del degrado tra droga e prostituzione, esprime una sua visione del mondo, della società, le sue osservazioni sul benessere occidentale di quegli anni, sui giovani...

Se una notte d'inverno un viaggiatore, di Italo Calvino – 1979

Il passaggio di decennio, secondo molti critici, segna anche la rinascita del romanzo italiano, dopo l'abbuffata di letteratura latino-americana ed europea, complice un ritorno alla voglia di raccontare, creare storie. L'opera di Calvino, col suo successo di vendite, viene indicata come l'inizio di questa stagione "postmoderna". Il libro sperimenta le diverse possibilità della letteratura, conducendo il lettore in un gioco di continui incipit diversi. Lo stesso autore ha dichiarato. "È un romanzo sul piacere di leggere romanzi; protagonista è il Lettore, che per dieci volte comincia a leggere un libro che per vicissitudini estranee alla sua volontà non riesce a finire. Ho dovuto dunque scrivere l'inizio di dieci romanzi d'autori immaginari, tutti in qualche modo diversi da me e diversi tra loro".

Il nome della rosa, di Umberto Eco – 1980

L'inizio vero e proprio del decennio è segnato dall'opera che resterà la più venduta, letta e conosciuta, un grande romanzo che mischia generi diversi, dal giallo alla ricostruzione storica, dalla filosofia all'esoterismo, al punto che ogni lettore vi può ritrovare "il suo romanzo". Il successo editoriale è accompagnato da un generale elogio dei critici, anche se non mancano rilievi al gioco spregiudicato che riduce la letteratura a un meccanismo semiotico, perfetto fin che si vuole, ma asettico. Di certo ha risvegliato in molti il gusto della lettura.



Altri libertini, di Pier Vittorio Tondelli – 1980

Il 25enne scrittore, fin da ragazzo assiduo frequentatore della biblioteca del suo paese, Correggio, esordisce con una storia di giovani, una sorta di romanzo a episodi, basato sulla «figura del viaggio», inteso come introspezione, bisogno disperato che i giovani protagonisti "trasognati" hanno di conoscersi, individuarsi. Questa ricerca passa attraverso il viaggio fisico, la conoscenza dell'altro, l'esperienza del sesso e, paradossalmente, la temporanea perdita di sé negli abissi della droga e dell'alcol. Il libro venne censurato e sequestrato, ma vinse il processo e fu uno dei libri più letti dalla generazione di giovani che si affacciava al nuovo decennio e si confrontava con la scelta di libertinaggio eversivo degli altrettanto giovani protagonisti di uno scrittore, morto giovane com'è destino per gli artisti "maledetti".



Di cosa parliamo quando parliamo d'amore, di *Raymond Carver* - 1981 (1987)

Anche l'americano Carver ha fama di scrittore "maledetto": brutte storie di alcoolismo, i mestieri più umili e disparati per tirare avanti, la bella storia d'amore con la poetessa Tess Gallagher, la morte precoce. Questo libro in 17 racconti mette in scena, con uno stile minimalista ed essenziale, quasi dimesso, un'umanità dimessa, mediocre, senza qualità, che svela il volto reale di parole alle quali siamo soliti attribuire un valore troppo letterario, come efficacemente indica il titolo dell'opera, che conobbe anche in Italia un successo ampio.



Diceria dell'untore, di *Gesualdo Bufalino* - 1981

Tutti -si dice- abbiamo un manoscritto nel cassetto e il sogno di poterlo un giorno pubblicare. Lo aveva anche Bufalino, siciliano di Comiso, e ci lavorava anno dopo anno per affinarne lo stile che voleva intenso ed espressivo per la sua storia ambientata in un sanatorio di cui lo stesso autore aveva fatto esperienza. E quel manoscritto, decenni dopo, andò alle stampe, quasi per caso, e fu un successo immediato e premio Campiello. Di Bufalino colpisce la scrittura, la scelta delle parole, di una densità da metallo pesante, apparentemente erudite nella loro varietà eppure straordinariamente comunicanti in questa storia di amore e morte, tema che più classico non si può. Il romanzo è coevo alla nascita di "Canale 5" ed è quanto di più distante si possa immaginare dall'omologazione al ribasso del linguaggio.

Treno di panna, di *Andrea De Carlo*- 1981

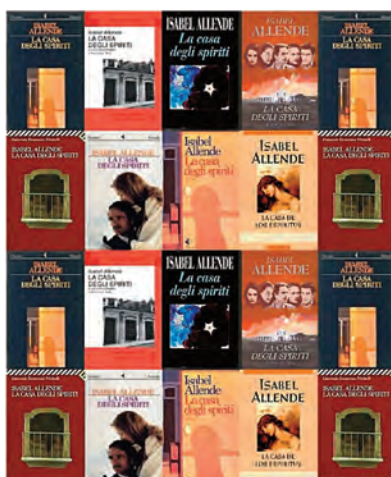
Il noto autore di "Due di due" esordisce pubblicando, giovane, questo libro, che di giovani parla, ritraendone la nuova fisionomia post anni Settanta e quasi prefigurando alcuni tratti della moderna gioventù precaria. La storia di Giovanni che cerca fortuna in America è tutt'altro che un viaggio iniziatico. Come hanno ben scritto: "ogni sua azione sembra dettata non dalla propria volontà, ma provocata dal flusso degli eventi; il suo non è né un viaggio di formazione, né un percorso alla scoperta di nuovi mondi, né un cammino di avvicinamento al proprio io, ma una testimonianza del vuoto opprimente degli anni Ottanta e una critica spietata all'ottuso e animalesco arrivismo americano".

Se non ora quando?, di *Primo Levi* - 1982

Il titolo di quello che viene considerato il primo romanzo di Levi, dopo i capolavori-testimonianza sull'esperienza del lager, risuona oggi come nome di un movimento autoconvocato di donne italiane. L'origine, in verità, è molto più antica, risale a un trattato del Talmud, testo sacro per gli Ebrei, come Ebrei sono i protagonisti della vicenda, una banda di partigiani polacchi e russi nella loro epopea attraverso l'Europa. Il libro vinse i premi Campiello e Viareggio.



La casa degli spiriti, di *Isabel Allende* - 1982 (1983)



La letteratura latino-americana, che fu protagonista nel decennio precedente, torna prepotentemente in auge in Italia proprio nell'anno in cui Gabriel Garcia Marquez riceve il Nobel. A conquistare il pubblico italiano, giovane ma non solo, è un'autrice dal cognome importante, che ne rivela la parentela con il noto Presidente cileno, Salvador Allende, travolto dal colpo di stato militare del 1973. La nipote Isabel incanta con questa saga familiare, che si dipana dai primi del Novecento fino alla dittatura di Pinochet, con una scrittura che alterna realismo e fantastico in una miscela efficace e affascinante. Difficile spiegare il perché di questo fascino, non che sia immeritato -tutt'altro- ma non è facile individuare gli ingredienti che hanno sancito l'amore appassionato di milioni di lettori di tutto il mondo per Alba e la sua storia. Non resta che leggerlo (o rileggerlo).

Cassandra, di Christa Wolf – 1983 (1987)

Secondo Calvino, un “classico” della letteratura è un libro con cui succede che “ogni rilettura è una lettura di scoperta come la prima. Un classico si caratterizza dunque per essere un libro di cui, ogni volta che lo si rilegge, si scoprono nuove cose”. Una definizione che ben si addice al libro più noto dell'autrice dell'ex DDR (Germania dell'Est), scomparsa nel dicembre 2011. Il mito greco della donna preveggenza viene rievocato con sensibilità straordinaria, i ricordi della donna che ormai conosce il suo destino nella Troia sconfitta tratteggiano una figura decisamente moderna. L'antica comunità femminile dello Sca-mandro ha nutrito l'immaginario di molte donne che non esitano a indicare in questo capolavoro il libro più significativo della propria giovinezza.



L'insostenibile leggerezza dell'essere, di Milan Kundera – 1984 (1985)



Per Gabriel Garcia Marquez, “le stirpi condannate a cent'anni di solitudine non avevano una seconda opportunità sulla terra”. Per lo scrittore boemo, che pubblica il suo libro in Francia, ogni nostra azione, ogni nostro istante è irripetibile; perché la vita stessa è irripetibile. Ci dice che non siamo preparati ad essa e che non abbiamo seconde possibilità. Tutto ciò che scegliamo o consideriamo inizialmente come leggero rivela presto il suo incredibile peso. La storia del romanzo si incentra sulle vicende d'amore e tradimento di quattro personaggi, sullo sfondo delle vicende che

coinvolsero la Cecoslovacchia tra la primavera di Praga e l'invasione dell'Unione Sovietica. In Italia ottiene un successo straordinario, nel passaparola diventa un libro “che devi leggere assolutamente”.

Seminario sulla gioventù, di Aldo Busi - 1984

Rappresenta l'esordio di Aldo Busi questo “romanzo di formazione” che ha per protagonista Barbino, un giovane che dalla campagna di Montichiari parte per conoscere il mondo. Il successo del libro è stato notevole, anche se lo scrittore ha voluto a vent'anni di distanza ribadire con fermezza che non si tratta di un'autobiografia e aggiunge “con le infanzie e le vecchieie non si fa Letteratura”. Memorabile l'incipit: “Che resta di tutto il dolore che abbiamo creduto di soffrire da giovani?”



Ballo di famiglia, di David Levitt – 1984 (1986)

Scritto da un giovanissimo americano come libro d'esordio, questa raccolta di racconti descrive in modo impietoso il vissuto della classe media USA, in piena epoca “yuppies”. Fernanda Pivano ha usato parole di alto elogio per questo esordiente, così giovane eppure così capace di penetrare profondamente l'animo umano, in particolare le figure femminili.

Le mille luci di New York, di Jay McInerney – 1984 (1986)



Altro romanzo d'esordio, altro autore giovane (29 anni) e altra fotografia impietosa della metropoli americana anni Ottanta, descritta attraverso il lento deragliare del protagonista, reduce da un divorzio che lo ha depresso e lentamente sprofondato negli abbagli più equivoci della Grande Mela, con la sua vita notturna tra party, alcol e cocaina. Considerato ancor oggi un libro imprescindibile (in un sondaggio del blog “scritturaselvaggia” conquista addirittura il secondo posto assoluto) e capostipite dello stile definito “neo-minimalista”.

Lo stadio di Wimbledon, di **Daniele Del Giudice** - 1984

Di nuovo un esordiente, il romano Del Giudice, che si avventura in un territorio assai difficile, quello di inseguire le tracce di un personaggio realmente esistito, Roberto (Bobi) Bazlen, triestino, critico letterario tra i più arguti, amico di Saba, Montale, Calvino, consulente per diverse case editrici, definito "scrittore senza libri". È considerato il libro che apre a una nuova fase per la narrativa italiana.



La brava terrorista, di **Doris Lessing** – 1985 (1987)

Ha vinto il Nobel per la letteratura nel 2007 questa prolifica scrittrice inglese così attenta alle figure femminili nella contraddittoria società moderna, come Alice, ragazza borghese e impegnata nella militanza politica. Il suo apporto è tutto giocato sulle capacità organizzative, l'energia sempre presente, la capacità di occuparsi di tutti gli aspetti dentro il gruppo di militanti nella casa occupata a Londra: dalle situazioni personali alle necessità più spicciole della manutenzione.

Trilogia di New York, di **Paul Auster** – 1985/1987

Tre romanzi, apparentemente di genere noir con tanto di investigatore privato, ma in realtà un'unica opera con rimandi continui, ambientata in una New York stranianti come già indicano i titoli delle tre parti: Città di vetro, Fantasma, La stanza chiusa. La narrazione porta il lettore a immergersi nel malessere dell'uomo che si trova costretto a vivere in una metropoli in cui le relazioni sono contaminate dal caos della folla. Perfettamente comprensibile alle nuove generazioni che sono nate e cresciute in un ambiente post moderno: una società in cui il singolo, da un lato, ha la maggiore libertà possibile e disponibilità alla diversità, alle culture, alle nuove idee, ai linguaggi e alle mode, ma al contempo esso può sentirsi disorientato perché i suoi punti di riferimento svaniscono ed egli si perde.



Meno di zero, di **Bret Easton Ellis** – 1985 (1986)

Un'altra opera prima di un giovanissimo autore statunitense, che tratteggia con stile vivace la società anni Ottanta: giovani borghesi americani, belli e dannati, edonisti e decadenti, forse troppo patinati per essere veri, vivono, malgrado gli agi e la promiscuità sessuale, nell'angoscia quotidiana, nel vuoto di valori e significati, ricorrendo spesso a rimedi chimici. È rimasta famosa l'icastica frase: "E cos'è giusto? Se si vuole una cosa è giusto prendersela. Se si vuol fare una cosa, è giusto farla."

Rumore bianco, di **Don De Lillo** – 1984 (1987)

Di nuovo dall'America arriva un romanzo simbolo del post-modernismo, la storia di un professore americano che vive la sua esistenza ben fondata sulle sicurezze economiche, prestigio e stima. Può permettersi il lusso di diversi matrimoni e relative complicazioni per figli e figliastri. È questa la vita che gli anni Ottanta hanno sponsorizzato come la migliore possibile? Basta un evento fortuito (evacuazione per incidente chimico) per frantumare questa certezza e far emergere invincibile la paura della morte.

It, di **Stephen King** – 1986 (1987)

Il capolavoro del grande scrittore statunitense, tra i più letti al mondo, ispiratore di moltissime trasposizioni cinematografiche. Definito di genere horror, questo voluminoso romanzo non può essere ridotto a pura trama, come una certa critica sostenne definendo King il «maestro della prosa post-alfabetizzata». Il grande successo non può essere spiegato solo con la suspense della vicenda, di certo occorre considerare la straordinaria capacità di descrizione dei giovanissimi protagonisti (per la quale è stato persino paragonato a Dickens) e forse anche per aver messo in scena "il male assoluto", dando corpo alla paure più nascoste di un mondo apparentemente sazio e sicuro di sé...



L'alchimista, di Paulo Coelho – 1988

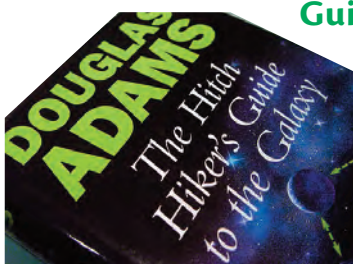
Oltre cento milioni di copie vendute in tutto il mondo, tra i libri più letti di sempre. Questo il biglietto da visita di un'opera che ha stregato un'intera generazione, nella sua apparente e quasi ingenua semplicità. Il racconto di un viaggio che è con tutta evidenza una storia di iniziazione alla vita, dove ciò che conta è "imparare ad ascoltare il proprio cuore". Si potrebbe dire che il passaggio dal pubblico al privato, dal sociale all'individuale, dal politico allo spirituale è compiuto.

Volevo i pantaloni, di Lara Cardella – 1989

La storia di un'adolescente scritta da un'adolescente. Siamo in Sicilia, dove ancora dominano concezioni tradizionali che diventano norme, divieti e abitudini cui la protagonista diventa insofferente. La sua ribellione è simboleggiata dal voler indossare i pantaloni, sfidando la convinzione che siano adatti solo per gli uomini o per le donne poco-di-buono. Non è un libro autobiografico, il suo stile colloquiale facilita comunque l'identificazione in una vicenda un po' troppo manichea nella lotta di Annetta contro il mondo ottuso e violento dei "grandi".

Due di due, di Andrea Di Carlo - 1989

Considerato il capolavoro di De Carlo, è la storia di lunga, complessa e tormentata amicizia tra due giovani, che inizia sui banchi del liceo in piena contestazione studentesca, continua lungo l'arco delle due parabole esistenziali che ognuno intraprende, terminati i bagliori della lotta di piazza. Una storia che ha appassionato molti lettori, affascinati dai due personaggi e dalla loro amicizia tutt'altro che lineare o salvifica, ma pur sempre l'unica certezza, ciò che rimane nelle vicissitudini del vivere.



Guida galattica per autostoppisti, di Douglas Adams – 1979 (1980)

Un classico del genere, ma nello stesso tempo iniziatore di un contro-genere, quello di una fantascienza volutamente surreale, quasi una parodia e contemporaneamente un omaggio totale. È un libro che divide, lo si ama o lo si odia, non ci sono vie di mezzo.



La storia infinita, di Michael Ende - 1979 (1981)

Un successo mondiale questa storia iniziatica, di genere fantasy, ideata dallo scrittore tedesco autore anche di *Momo*. Il lettore diventa egli stesso personaggio e la lettura che pareva all'inizio semplice evasione e incanto si trasforma progressivamente in consapevolezza e maturazione. Un romanzo dove la riscoperta e l'accettazione di se stessi ha un ruolo fondamentale. Bastiano, il giovane protagonista, rappresenta ogni singolo uomo che vorrebbe essere diverso da ciò che è, che sogna di avere quello che ancora non ha; ma è anche colui che comprende che al di là della fantasia c'è una vita intera che lo aspetta, la sua, e che può rendere migliore con le sue forze...

Neuromante, di William Gibson - 1984 (1986)

Il manifesto del movimento Cyber-punk, sguardo inquietante su un'umanità giunta alla perfetta simbiosi uomo-macchina, al dominio del virtuale, alla concentrazione dei poteri, alle immense periferie metropolitane. Il protagonista, nuovo antieroe, è un hacker: l'antesignano dei moderni "pirati"?

Ciclo della "Fondazione", di Isaac Asimov

Iniziato fin dal 1951 come una trilogia, ora in sette libri. Un classico della fantascienza se mai ve n'è uno..., letto e amato da generazioni di lettori, riportato in auge proprio negli anni Ottanta. Racconta la Grande storia, quella di un impero galattico in fase di decadenza, con una scienza, la psicostoria, chiamata a prevedere gli eventi. Riusciranno a salvaguardare il meglio della civiltà in vista dell'inevitabile periodo di barbarie? La domanda non vi suona vagamente attuale?

L'intera saga, ordinata secondo la cronologia interna degli eventi, è composta da:

- *Preludio alla Fondazione* (*Prelude to Foundation* - 1988)
- *Fondazione anno zero* (*Forward the Foundation* - 1992)
- *Fondazione* o *Cronache della galassia* o *Prima fondazione* (*Foundation* - 1951)
- *Fondazione e Impero* o *Il crollo della galassia centrale* (*Foundation and Empire* - 1952)
- *Seconda Fondazione* o *L'altra faccia della spirale* (*Second Foundation* - 1953)
- *L'orlo della Fondazione* (*Foundation's Edge* - 1982)
- *Fondazione e Terra* (*Foundation and Earth* - 1986)



Il **punk** è il genere d'assalto, ma è già diventato dark, visto che sostituisce la rabbia con l'impotenza cieca, la paranoia e un'incomunicabilità ossessiva. Sono però ancora **l'elettronica** ed i computer a rompere i vecchi tabù. La **new wave** ne capisce l'importanza e grazie a gruppi come **Spandau Ballet, Duran Duran e Depeche Mode** costruisce un universo musicale che sembra sfidare gli spazi temporali. Ma il decennio è radicale, ama la violenza delle scariche sonore, il



linguaggio nudo e crudo, la potenza corposa delle note. A segnare la

rotta del filone sono soprattutto gli **Iron Maiden** e gli **AC/DC**.

Agli estremi esplose pure il **rap**, che partendo dai ghetti neri delle città statunitensi scala le

classifiche con i **Run**

DMC, grazie ad una violenza espressiva inusitata. I videoclip, sempre più in auge, esaltano invece il pop, che battezza come icone immortali la post-femminista **Madonna** e **Michael Jackson**, che nel 1983 incide *Thriller*, l'album più venduto di tutti i tempi (oltre 100 milioni di copie). La voglia di contaminazione non s'assopisce.

Ad abbattere i muri ci

pensa l'ex Genesis **Peter Ga-**

briel, attento alla "world music" ed ai suoni della natura.



In Italia, la canzonetta resiste, ma spuntano come funghi in un bosco umido interpreti originali e sanguigni, come **Zucchero** e **Vasco Rossi**.



ATTIMO FUGGENTE, Regia di Peter Weir, USA 1989

“Succhia la vita fino al midollo” e ancora “La rosa va colta quando è il momento e nessuno te lo riporterà indietro”, e ancora “Carpe Diem”. Sono le frasi di questo film straordinario, ambientato in una delle piu’ prestigiose accademie inglesi.

L’interpretazione di Robin Williams, nelle vesti del professor Keating, lascia un segno emotivo profondo che “cinematograficamente” si riflette nel momento finale, il momento piu’ “alto” del film, quando i ragazzi si alzano sui banchi e ringraziano il professor Keating con la frase “Capitano, mio capitano”, un ringraziamento per quella lezione che non si impone tra i banchi di scuola : La Vita.

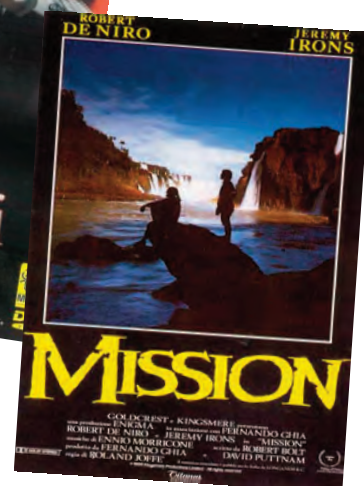


IL TEMPO DELLE MELE, Regia di Claude Pinoteau, FRANCIA 1980

Uno dei primi e dei piu’ grandi fenomeni cinematografici degli anni ‘80, Il “tempo delle mele” è diventato un cult intramontabile per tutte le gnerazioni presenti e future. Il sorriso “birichino” dell’allora tredicenne Sophie Marceau ce lo porteremo tra i bagagli della memoria. La semplicità e l’immediatezza nel rappresentare le emozioni del mondo degli adolescenti, le loro paure, speranze, i loro sogni, sono il vero segreto dell’enorme successo del “tempo delle mele”.

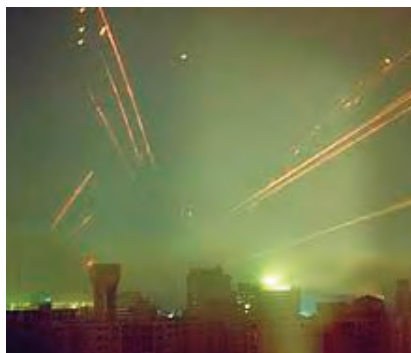
SHINING, regia di Stanley Kubrick – USA, 1980

Shining, ovvero l’avventura di Kubrick nei territori del film dell’Orrore. Come in film precedenti – 2001 Odissea nello spazio e Arancia Meccanica – anche qui il genio-regista utilizza lo stesso procedimento : trasformare un ambiente fisico in un paesaggio mentale. I luoghi anzitutto : dalle meravigliose sequenze iniziali dove l’orizzonte vastissimo è ripreso a volo radente, si passa ai toni dorati della campagna autunnale per terminare in un paesaggio desolato che già annuncia l’alienazione. Film di straordinaria tensione emotiva e poi, come dimenticare lo sguardo indemoniato di Jack Nicholson che si aggira fra le stanze dell’Overlook Hotel?





3 Gli anni NOVANTA



All'inizio degli anni '90 il periodo euforico che ha contrassegnato gli anni '80 va via via dissolvendosi, anche di fronte ai cambiamenti politici e nell'economia.

Eventi come la caduta del comunismo nei paesi dell'Est europeo, il movimento della Pantera nelle università e nelle scuole superiori, Tangentopoli e il disfacimento del sistema politico italiano, sono tutti avvenimenti che fanno tornare anche nel campo letterario in qualche modo al sociale, abbandonato durante i leggeri anni '80.

Il decennio si apre con il bombardamento su Baghdad, sembrava un videogioco, ma era guerra.

Si iniziano ad esplorare anche altri lati dell'esistenza: le nuove generazioni si avventurano su temi non comuni per la letteratura italiana, importati dall'America, come l'horror, il pulp e lo splatter.

Questi nuovi argomenti sembrano rispecchiare l'insicurezza che inizia a aleggiare tra le nuove generazioni.

Non è facile delineare le caratteristiche della letteratura degli anni '90. Continua la voglia di narrare, di raccontare storie. Sempre più le nuove



generazioni di narratori, nati negli anni '60 e '70, vengono influenzate da altre forme d'arte e dai media come la musica pop, il cinema, la televisione, i fumetti giapponesi, la nuova letteratura statunitense.



Più ci avviciniamo all'oggi, più è difficile compiere una scelta: la distanza di tempo è ancora troppo poca per distillare alcune opere come rappresentative del sentire di queste nuove generazioni.

Presentiamo alcune opere che paiono avere le caratteristiche di una diffusione ampia a livello giovanile, a volte al di là o contro i giudizi della critica, e una sorta di identificazione con i temi trattati o lo stile o i personaggi o l'uso esplicito dei linguaggi propri dei giovani influenzati da musica, tv, cinema e pubblicità.



Kitchen, di Banana Yoshimoto - 1988 (1991)

Nel libro d'esordio questa giovane autrice giapponese sperimenta un nuovo tipo di linguaggio, quasi una trasposizione letteraria del manga, ottenendo un effetto fresco, semplice e immediato che può spiegarne il rapido successo di pubblico. Sono tre racconti con protagoniste giovani donne, le emozioni, i sentimenti, i desideri, i ricordi che le accompagnano lungo il corso degli eventi, gradi e piccoli, in genere tristi, della vita. Una sorta di diario, un sentire sulla vita scritto nella ricerca di immediatezza, con cui si entra facilmente in sintonia, pur pagando lo scotto di entrare in un mondo, quello giapponese, che per noi occidentali risulta sconosciuto.



Jurassic park, di Michael Crichton - 1990

Oggi sembra aver lasciato più tracce nella memoria collettiva lo spettacolare film di Spielberg (1993) più che il romanzo da cui è tratto. Ma nell'opera del medico americano convertito alla scrittura non c'è solo la capacità di creare ritmo e suspense in una trama ottimamente congegnata, ma pure un apparato di conoscenze scientifiche (molto ridotte nella trasposizione cinematografica) che aprono al lettore un mondo solitamente riservato agli specialisti e lo coinvolgono, senza fare filosofia, nelle complesse questioni dei limiti della scienza e della tecnologia. È significativo che il nuovo decennio si apra con la pubblicazione di questo libro, che in qualche modo può essere il capostipite di una riscoperta del gusto del raccontare storie ma aprendo con esse la porta a domande più generali. Forse su questa strada si potrà annoverare il successivo boom dei gialli...



Generazione X, di Douglas Coupland - 1991 (1992)

Ecco un titolo che ha avuto fortuna, fino a diventare eponimo di una generazione, quella dei giovani anni Novanta, che già partono con un'età media più avanzata, espandendo così i confini del periodo giovanile, prodromi della generazione precaria degli anni nostri. Lo scrittore canadese descrive le vite di tre di questi giovani, imbrigliati nella rete del loro tempo, un tempo fatto di un "niente" ridipinto di "tutto e adesso", popolato da quei "non luoghi" di cui Marc Augé dovrà ancora parlare e da persone "cosificate" che non parlano ma "vengono parlate" dai media, dalle istituzioni, dagli altri. Capolavoro? Non è possibile sbilanciarsi, certamente un romanzo-cult, che ha favorito un'identificazione da parte di una generazione insofferente alle identità forti e imposte dall'esterno. Sconosciuta, incognita: x, appunto. Come ebbe a dire Vonnegut: "Be', i media vi fanno un grandissimo favore a chiamarvi Generazione X, vero o no? Giusto a due lettere dalla fine dell'alfabeto".



Tre metri sopra il cielo, di Federico Moccia – 1992

L'avreste mai detto che il libro ha questa data di prima edizione? Eppure è così, la storia d'amore romana divenuta un cult per le generazioni degli anni Duemila, grazie al successo enorme dell'omonimo film, nasce da un racconto che lo scrittore-regista pubblicò a proprie spese. Si è detto e scritto di tutto, fin alla critica più sarcastica: "solo una rassegna pubblicitaria di articoli di moda", "una cartina stradale di Roma" a anche: "un libro buono solo se si ha una gamba del tavolo più corta". Eppure bisogna saper spiegare il perché di un'identificazione così larga in questi due personaggi, Babi e Step, pur quasi del tutto privi di alcuno spessore...

Come un romanzo, di Daniel Pennac – 1992 (1993)

Nel carnet di letture consigliate nel passaparola (non c'erano ancora blog o social network...) iniziano a spopolare i romanzi di un insegnante francese, storie gialle che hanno però tutta la loro forza nella galleria di personaggi nel milieu del quartiere multietnico di Belleville, a Parigi. Pennacchioni, in arte Pennac, si impone al pubblico non solo d'oltralpe e nel 1992 pubblica un piccolo saggio, che è un atto di amore per la lettura, che diventa un punto di riferimento amato e indiscusso, con tanto di decalogo dei diritti imprescrittibili del lettore, che hanno fatto e fanno bella mostra di sé anche in molte biblioteche pubbliche. Celeberrimo l'incipit: "Il verbo leggere non sopporta l'imperativo, avversione che condivide con alcuni altri verbi: il verbo 'amare', il verbo 'sognare'..."



Trainspotting, di Irvine Welsh - 1993 (1996)

Opera d'esordio per lo scrittore scozzese, trasposto in pellicola con ugual successo, abbiamo qui la storia di un gruppo di giovani di Edimburgo, tra sesso, rabbia, violenza, droga a riempire il vuoto della giornate da disoccupati ed esclusi. È la generazione chimica, senza limiti, che deraglia ai margini della società, raccontata in prima persona dai protagonisti. Ma la cupezza di queste vite non diventa nella penna di Welsh una didascalica accusa contro gli eccessi o la pura registrazione del solo degrado: anche nella discesa agli inferi c'è spazio per la vitalità, per dei sentimenti umani (l'amicizia), per la simpatia.

Tutti giù per terra, di Giuseppe Culicchia – 1994

Walter è un giovane di modesta estrazione sociale, disoccupato, studente di filosofia, poco avvezzo ai rapporti con le ragazze che, in una Torino difficile e multirazziale, comincia il servizio civile presso un centro di accoglienza nomadi ed extracomunitari. È il periodo della Pantera, dell'occupazione delle Università, dell'autogestione, delle scritte e degli striscioni in cui per un momento si è inneggiato ad un nuovo '68, che poi, nei fatti, non c'è stato. Il personaggio coinvolge con la sua immediatezza: è uno di noi e nostra potrebbe essere la sua storia vissuta in una Torino rinchiusa nelle roccaforti della sicurezza economica, che, guardata attraverso i suoi occhi talora sprezzanti e la sua tagliente ironia a tratti assolutamente geniale, ci fa sentire parte di un tutto e quindi sorridere, come compagni comuni di una stessa sventura. Forse uno dei pochi, veri romanzi generazionali del decennio.



Va' dove ti porta il cuore, di Susanna Tamaro - 1994

Best-seller da 14 milioni di copie in tutto il mondo: questo il biglietto da visita del romanzo della scrittrice triestina, scritto in forma epistolare. A scrivere è nonna Olga, decisa a svelare alla nipote, prima di morire, la sua vita e i suoi segreti. Ne risulta un diario denso di sentimenti, scritto con linguaggio semplice e diretto. Ha suscitato, nel successo di pubblico, anche spietate critiche. Forse l'identificazione diretta con una storia che appare vera, commovente, raccontata da un io a un tu per lettera, ha colpito e commosso una generazione di adolescenti (oltre che di nonne...) nonostante, e probabilmente proprio per la sua non alta letterarietà.

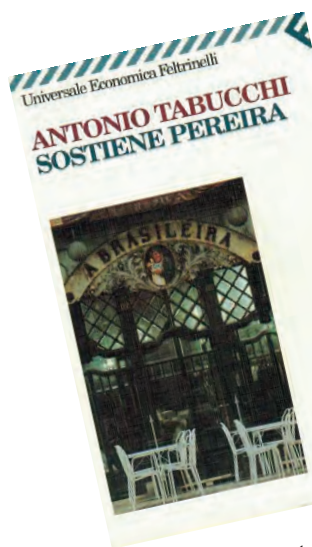
Jack Frusciante è uscito dal gruppo, di Enrico Brizzi - 1994



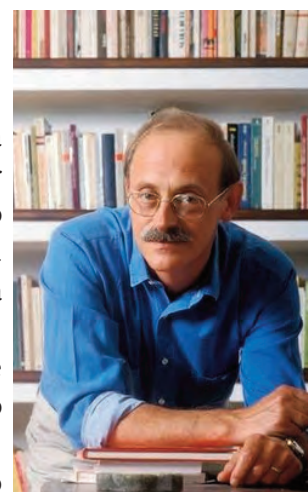
Opera prima di un giovanissimo scrittore (20 anni), racconta una storia d'amore fuori dal comune, di due ragazzi adolescenti nella Bologna degli anni novanta. Il curioso titolo rimanda all'abbandono dei Red Hot Chili Peppers da parte del chitarrista. Alex, il protagonista, è un 17enne impacciato, pare un giovane Holden degli anni Novanta. In lui si sono identificati molti giovani, visto il successo di pubblico del romanzo. Scrive uno di loro: "è il mio libro: lo lessi per la prima volta a 15 e in seguito almeno un'altra dozzina di volte negli anni. La storia d'amore di Alex e Aidi ci ha rappresentati un po' tutti, ma soprattutto ha messo su carta le nostre vite di quegli anni con grande maestria, intessendo con una prosa assolutamente originale e al contempo vicinissima al linguaggio giovanile dell'

epoca le emozioni più belle dei tempi della scuola". C'è anche chi lo denigra e lo considera alla stregua di un Moccia senza la scusante di essere un vecchio che parla di giovani...

Sostiene Pereira, di Antonio Tabucchi - 1994



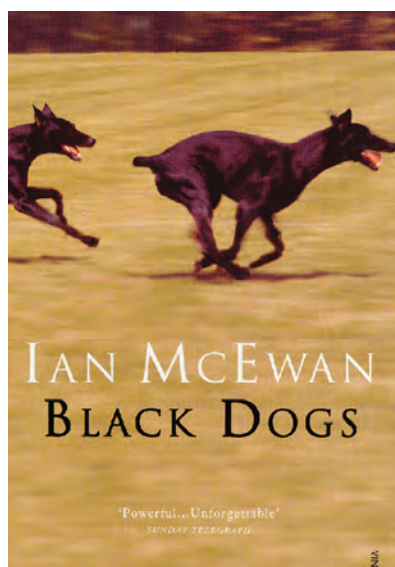
Il Pereira del titolo è un oscuro giornalista nella Lisbona della dittatura di Salazar, ha tutte le caratteristiche per non essere un eroe, per non aver più nulla da dire o dare nella vita, lasciandosi avvolgere dalla nostalgia per la moglie morta. Eppure, ecco, proprio lui troverà il suo spazio di trasformazione, cogliendo qua e là dai vari incontri spiragli per comprendere l'orrore che incombe sul mondo e la necessità di porre un gesto di resistenza. La semplicità del racconto, che va di pari passo con quella del personaggio, ha colpito



nel segno, facendo di questo anti-eroe un personaggio amato, forse per rispecchiare l'ansia di un protagonismo nel mondo senza le caratteristiche dei vecchi modelli forti di cui si erano nutriti gli anni Settanta. Definito da alcuni come bildungsroman, cioè romanzo di formazione,

nonostante l'età del protagonista, da altri accostato alla tradizione del neorealismo italiano (un personaggio come Berardo Viola di Fontamara), fatto sta che questo breve romanzo abbracciato dal sole di Lisbona è entrato nei cuori dei lettori, consacrando l'autore toscano recentemente scomparso.

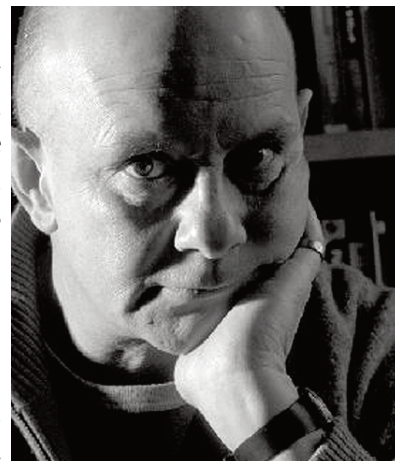
Cani neri, di Ian McEwan - 1992 (1994)



Bernard e June sono i due protagonisti del romanzo dello scrittore inglese: la storia delle loro vite viene ricostruita dal genere. Veniamo così a sapere del loro innamoramento a Londra all'inizio della guerra, il loro impegno politico che prima li unisce e poi li separa, lui convinto fino in fondo dell'opzione per l'impegno comunista, lei alla ricerca di una dimensione diversa, più spirituale. Scrive un recensore: "In molte pagine ho avuto la straniante sensazione che McEwan avesse scritto questa storia pensando proprio a noi, alle nostre spesso inconciliabili filosofie di vita, alla fatica che facciamo per raggiungerci superando i baratri che, in alcune occasioni, ci si aprono sotto i piedi e ci troviamo, io da una parte lui dall'altra, a guardare alla stessa realtà da prospettive diametralmente opposte, giungendo dunque a conclusioni diversissime e patendo il senso di solitudine e di impotenza che ci assale quando, con malinconia, ci rendiamo conto che l'altro, per quanti sforzi faccia e per quanto desideri vedere il mondo con i nostri stessi occhi, non può farlo".

Alta fedeltà, di Nick Hornby – 1995 (1996)

Gestisce senza molto successo un negozio di dischi a Londra il protagonista, trentenne, del romanzo dello scrittore inglese. Non ha definito la sua vita, trascina una storia sentimentale che sembra senza sbocco se non quello di una nuova delusione. L'icona del giovane anni Novanta, di una tardo-adolescenza postmoderna condotta senza mai diventare adulti, avendo come unica costante la musica. Ritratto tutt'altro che cupo, spesso ironico, anche divertente, tra disillusione e voglia di vivere.



In principio erano le mutande, di Rossana Campo – 1992



Immaginatevi di incontrare una donna, aspetto simpatico. La portate in casa vostra. E all'improvviso scoprite che è una pazza logorroica che ha intenzione di raccontarvi tutta la sua vita da principio, da quando è nata o almeno da quando in principio erano le mutande. Ovvero le prime scoperte sessuali. I primi amori fino ad arrivare agli ultimi, quelli "infami". E non vi lascia più, trasforma i ricordi in capitoli e nella foga di raccontare trascurando in svariate circostanze la sintassi. Un racconto orale trasformato in romanzo, con una scrittura priva di letterarietà e quindi avvincente, ti avvolge e ti coinvolge.

Sarebbe interessante metterla in parallelo con "Paura di volare" di Erica Jong e tracciare così un paragone tra due diversissime generazioni di donne alla scoperta di sé, dell'altro sesso, del mondo...

Il senso di Smilla per la neve, di Peter Høeg – 1992

Non era ancora scoppiata la moda dei gialli nordici, che oggi dominano il mercato e i gusti dei lettori, rendendoci familiari paesaggi e stili di vita piuttosto diversi dai nostri. Il romanzo di Hoeg, ambientato tra Danimarca e Groenlandia, apre uno squarcio su quel mondo, sulla poesia delle grandi distese di ghiaccio, ma anche sulla difficile integrazione degli eschimesi con i danesi, sulla loro difformità culturale,



con l'impossibilità di ridurre e normalizzare l'altro, il diverso. La storia di per sé è un thriller, ma non è l'azione il punto di forza del libro, che ha riscosso un successo enorme di pubblico.



I LOVE
THE 90'S



Morde ancora il **metal** (nel 1991 esce l'album omonimo dei **Metallica**, uno dei più venduti di sempre), ma cerca di miscolarsi con altri generi – come ad esempio **hip-hop, funk ed alternative rock** – dando vita al fenomeno nu, che ha nei Korn e nei Deftones i suoi grandi apologeti.



Il **rap** è vivo e vegeto, addirittura comincia a santificare i suoi eroi periti in modo violento e sul finire del decennio fa risplendere la stella di un bianco, **Eminem**. Dal Pacific Northwest degli Stati Uniti



esplode ma dura lo spazio di un lustro (cioè fino al 1994, quando si suicida Kurt Cobain, leader dei **Nirvana**) il **grunge**, genere

che combina elementi di hard rock, punk, metal e pop progressivo, caratterizzato però da una struttura spoglia, minimalista. Il **pop** resiste all'assalto della **dance**, grazie soprattutto a **Madonna**, sempre pronta a mutare pelle ed ormoni,



all'emergente **Christina Aguilera**, a **Cher** e agli **Oasis**, simboli del rinato **britpop**.



I produttori musicali, comunque, dettano sempre più le regole, arrivando a creare personalmente i gruppi e ad investire su prodotti "a scatola chiusa", confezionati con formule

standard; dai loro ...allevamenti in batteria escono i **Take That**, i **Backstreet Boys** e le **Spice Girls**.



La musica italiana piange. Se ne vanno, nel decennio, e li citiamo in ordine di scomparsa, **Augusto Daolio** (voce dei Nomadi), **Domenico Modugno**, **Mia Martini**, **Lucio Battisti**, il bassista dei Matia Bazar **Aldo Stellita** e **Fabrizio De André**.



AMERICAN BEAUTY, regia di Sam Mendes, USA 1999

American Beauty è un viaggio attraverso la vita nei quartieri americani ; il titolo svela i significati del film, a cominciare dalla varietà di rose coltivate da Carolyn – Annette Bening – che con il suo giardino perfetto, la macchina perfetta, la casa perfetta, si sente una donna realizzata, appartenendo invece a quella categoria di persone che non hanno piena consapevolezza della “vuotezza” della propria esistenza. Un grande Kevin Spacey pervade il film; esordio alla regia cinematografica di Sam Mandes, grande regista di teatro.

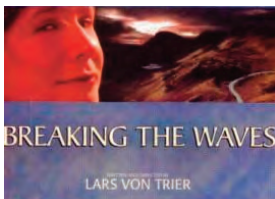
MAGNOLIA, regia di Paul Thomas Anderson, USA 1999

“Noi possiamo chiudere con il passato, ma il passato non chiude con noi”. Così recita un famoso libro che sembrano aver letto tutti i personaggi del film. Ed è questa la sua legge, cui devono sottostare anche i suoi interpreti. Nove storie per nove vite diverse alle prese tutte con il passato e con i “maledetti rimpianti” ; nove trame apparentemente non collegate ma che alla fine del viaggio, lo saranno. Noto il ritmo del film e la sua colonna sonora di Aimee Mann arricchita dalla indimenticabile “The Logical Song” dei Supertramp.



NEL NOME DEL PADRE. regia di Jim Sheridan, IRLANDA 1993

Un piccolo capolavoro senza tempo che riesce puntualmente a commuovere, suscitare emozioni senza scadere nella retorica o nel patetico. Un film sull'ira, sulla rabbia inespresa, incompiuta e che non avrà mai riscatto ; tutto scaturisce da una storia vera di un clamoroso errore giudiziario realmente accaduto (Inghilterra 1974). Daniel Day Lewis si conferma tra gli attori piu' grandi, versatili e profondi del cinema britannico contemporaneo.

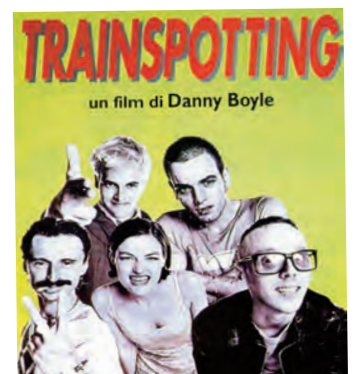


LE ONDE DEL DESTINO, regia di Lars Von Trier, DANIMARCA 1996

Film-manifesto del “Dogma”, corrente cinematografica fondata dal regista danese Lars Von Trier ; cinepresa a spalla, primissimi piani, movimenti assolutamente liberi che sembrano abbracciare in modo sempre piu' inarrestabile l'intera vicenda. Una storia di amore estremo, follia, religione, felicità liberata – in questo senso è straordinaria la prima mezz'ora del film. Premio speciale della Giuria al Festival di Cannes del 1996.

FARGO, regia di Joel e Ethan Coen, USA 1999

Fargo o “de l'avidità”. Quattro colori segnano il film dei fratelli Coen. Il bianco, colore della neve che si trova ovunque e confonde l'orizzonte. Il rosso, colore del sangue che compare quando meno te lo aspetti, il verde che non si vede spesso nel film ma che si vorrebbe vedere ; è il colore dei soldi che spinge ad organizzare il rapimento della moglie e ricattare il suocero. Il nero infine è il colore della commedia che si mescola al thriller, l'ironia e la paradossalità che intaccano le vicende esistenziali dei protagonisti. Surrealismo e gioco infinito dei paradossi...



4 Gli anni **DUEMILA**

Per questo decennio non è possibile distillare una serie di opere che siano rappresentative della generazione di giovani che lo ha vissuto. Davvero è troppo presto... E poi, tocca a loro dire e indicare.

Possiamo invece concludere il nostro lungo viaggio incontrando alcune testimonianze di giovani e sui giovani: giovani che raccontano la loro situazione precaria, giovani narratori che si affacciano al mondo del romanzo, analisi che provano a definire le caratteristiche di questa generazione nella società liquida.

Chi sono questi giovani?

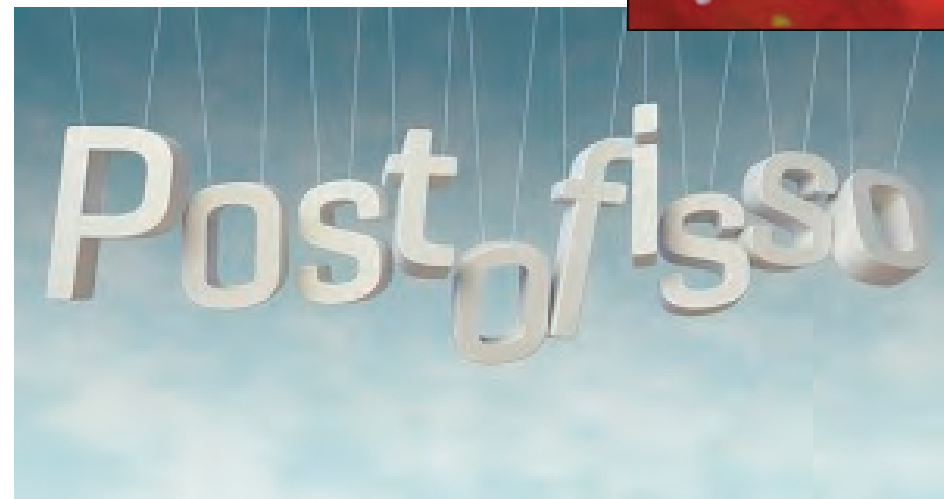
Generazione "mille euro"? Cervelli in fuga? Bamboccioni? Stagisti a vita? Gioventù bruciata?

Nel 2005 una lettera al quotidiano spagnolo El Pais annunciava la nascita di una nuova classe sociale. "Il milleurista è un giovane laureato, con lingue, post-laurea, master e workshop. Non guadagna più di 1000 euro, di cui un terzo serve per pagare l'affitto, perché gli piace la città. Non risparmia, non ha né casa, né auto, è senza figli, vive alla giornata. A volte è divertente, ma stanca".



L'autore era SC Sheriff, 27 anni, risiedeva nel centro di Barcellona e lavorava in un'agenzia di pubblicità. Ha inventato il termine, e ha deciso di scrivere la lettera dopo aver trascorso pochi giorni in Germania e aver confrontato, con un sentimento a metà tra rabbia e invidia, come vivevano

i suoi amici a Berlino e come vive lui e i suoi amici spagnoli. Da allora sono scaturite riflessioni anche in Italia sulla nuova condizione gio-



vanile, con mille sfaccettature: da una parte generazione privilegiata, perché non ha vissuto guerre e vive una condizione di generale benessere economico, dall'altra generazione senza prospettive, o meglio, con la reale prospettiva di un peggioramento della propria vita.

Antonio Incorvaia e Alessandro Rimassa, Generazione mille euro - 2006

E' la storia di Claudio, laureato, che vive a Milano con un contratto co.co.pro. a 1028 euro al mese, ma è anche la storia di tutti i giovani che continuano a sperare in un futuro migliore, nonostante le incertezze lavorative del presente. Nato da un'inchiesta del giornale spagnolo El Pais dedicata alla Generacion de Mil Euros, è stato il primo reality book distribuito on line nel 2005; solo nel 2006 approda in libreria, mentre nel 2009 esce la versione cinematografica.



Federico Mello, L'Italia spiegata a mio nonno. Lavoro, pensioni e famiglia: un paese che ha rinunciato al futuro - 2007

Una lettera aperta per raccontare il mondo della precarietà giovanile: da una parte è stato smantellato il "posto fisso", ma solo per chi entra nel mondo del lavoro, dall'altra una classe dirigente che è la più anziana d'occidente. Così l'Italia si dimostra un paese in cui sembra impossibile

concepire qualsiasi ricambio generazionale e qualsiasi riforma che non sia un puro e semplice debito lasciato da pagare alle generazioni che verranno.

Fabrizio Buratto, Curriculum atipico di un trentenne atipico - 2007

Non solo le esperienze di lavoro dell'autore, ma le sue esperienze di vita in genere. "Credevo fosse qualcosa di molto personale, invece dalle decine di mail che ricevo sul mio sito mi sono accorto, con stupore, di avere raccontato esperienze comuni a molti ragazzi – continuano a chiamarci così fino a quarant'anni – della mia generazione."

Sergio Nava, La fuga dei talenti. Storie di professionisti che l'Italia si è lasciata scappare- 2009

Le storie di giovani che hanno lasciato l'Italia, dove non hanno trovato alcuno sbocco lavorativo ed hanno trovato solo all'estero il riconoscimento del proprio talento. Un viaggio-denuncia nell'Italia che esilia le persone più preparate, lasciando le posizioni di comando nelle mani di una "casta" che privilegia due categorie di persone: i raccomandati e gli arrivisti sociali.

Elisabetta Ambrosi e Alessandro Rosina, Non e' un paese per giovani. L'anomalia italiana, una generazione senza voce - 2009

Le responsabilità di due generazioni a confronto: quella dei padri, che non lasciano spazi di crescita ai giovani e quella dei trentenni che si sono rassegnati alla situazione, non agiscono per cambiarla, non si uniscono per perseguire intenti comuni, ma rimangono isolati, rinunciando alla lotta e rifugiandosi nel privato.



Claudia Cucchiurato, Vivo altrove. Giovani e senza radici, gli emigranti italiani di oggi - 2010

Sono le storie di giovani tra i 25 e i 40 anni che hanno deciso di lasciare il nostro paese: non solo cervelli in fuga, certi di trovare all'estero opportunità migliori, ma anche ragazzi "normali" che sentono questa Italia troppo chiusa e immobile, rivolta solo a se stessa.

Francesco Delzio, Generazione Tuareg. Giovani flessibili e felici - 2007

I giovani di oggi sono una generazione tuareg: come i Tuareg, si trovano in un deserto, senza punti di riferimento e senza le certezze delle generazioni precedenti. L'unico modo per riuscire ad attraversarlo è stare in gruppo, aiutarsi, lottare insieme per cambiare quello che non funziona nella società.

E la prima cosa di cui devono rendersi conto i giovani è che è saltato il patto generazionale: tutta la spesa pubblica, non solo le pensioni, è a favore delle generazioni passate, mentre i bisogni dei giovani non sono tenuti in considerazione. Per un motivo molto semplice: quelli che prendono le decisioni sono tutti vecchi.



Eleonora Voltolina, La repubblica degli stagisti: come non farsi sfruttare- 2010

Oggi l'Italia può essere considerata una repubblica fondata sullo stage, anziché sul lavoro: storie di stagisti e i consigli su come distinguere un buon stage da uno che non porta a nulla. Da una giornalista che dopo tre stage ha cominciato ad interrogarsi sul senso di questo migrare da uno stage all'altro.

Marco Iezzi e Tonia Mastrobuoni, Gioventù sprecata. Perché in Italia si fatica a diventare grandi - 2010

Un economista e una giornalista uniscono le forze per raccogliere numeri, statistiche e proiezioni, il cliché "l'Italia non è un paese per giovani" si trasforma in un ritratto nitido, senza sconti né piagnistei, del sistema economico italiano.



Benedetta Cosmi, Non siamo figli contro - 2010

Con esempi di impegno e determinazione giovanile, l'autrice si immette nel dibattito sui bamboccioni. Lo fa proponendo soluzioni, prendendo le distanze da chi sa dipingere i giovani soltanto come eterni mammoni che non vogliono spiccare il volo e lasciare il nido.

Pier Luigi Celli, La generazione tradita. Gli adulti contro i giovani - 2010

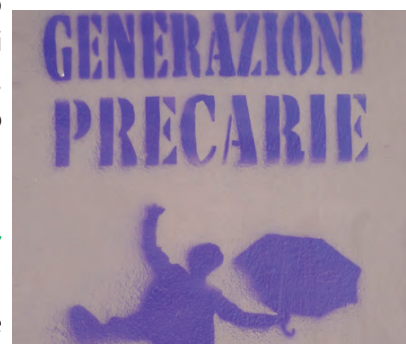
Dopo la lettera aperta al figlio, in cui il direttore generale della Luiss esortava il figlio appena laureato ad andarsene dall'Italia, Celli riprende e approfondisce l'argomento: la generazione dei padri contro i figli, una generazione cui è stata tolta, oltre la speranza del futuro, anche la voce, perché nessuno, né la politica né i sindacati né gli imprenditori sono disponibili a rappresentarne gli interessi.

Vittorino Andreoli, Giovani - 1995

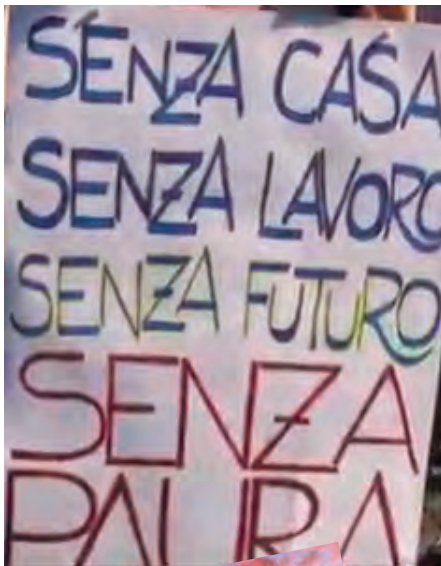
I giovani sono stati espropriati del desiderio come proiezione singolare e soggettiva. Come sostituto è stato dato loro il desiderio spot: massificato, immediato, istantaneo, lo slogan pubblicitario che attiva l'impellenza concreta e immediata. "Esci e compra, altrimenti sei un fallito". Ai giovani manca il senso del futuro, perché gli adulti non trasmettono più il senso del passato: in questo modo si convincono che il mondo comincia e finisce con loro.

George L. Mosse, L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna - 1997

In un'epoca sempre più orientata verso la dimensione visiva come quella contemporanea, diventa sempre più urgente interrogarsi sul ruolo del concetto di bellezza maschile e sul modo in cui esso può ancora influenzare i simboli della nostra vita pubblica e privata.



Tito Boeri, Contro i giovani. Come l'Italia sta tradendo le nuove generazioni - 2007



In Italia i giovani trovano un forte sostegno nella famiglia, mentre le risorse pubbliche sono tutte a vantaggio delle generazioni precedenti. Questa combinazione di altruismo privato e di egoismo pubblico è diventata un freno molto forte alla crescita del paese e rappresenta una pesante ipoteca sul futuro dei giovani. La soluzione potrebbe dipendere, prima di tutto, dal coraggio dei quarantenni di oggi. Per questa generazione è arrivato il momento di imboccare la strada delle riforme nel mondo del lavoro, delle professioni, dei servizi e del welfare.

Philippe Ariès, Padri e figli nell'Europa medievale e moderna - 2002

Lo storico francese, utilizzando fonti letterarie e iconografiche relative ai giochi, alle istituzioni scolastiche e all'abbigliamento, prova a dare una dimensione storica all'infanzia



Alessandro Del Lago e Augusta Molinari, Giovani senza tempo - 2001

Un volume di saggi che indagano sulla condizione giovanile a partire dalla sua natura sfuggente: mentre fino a vent'anni fa la giovinezza era una categoria dotata di una dimensione temporale definita, ora è diventata una condizione incerta e virtuale, poiché la cultura del lavoro rende tutti giovani per sempre o precocemente vecchi.



Paolo Sorcinelli e Angelo Varni, Il secolo dei giovani - 2004

La prima ricostruzione «giovanile» del Novecento: in che modo i giovani hanno interpretato la storia che hanno vissuto e come, a loro volta, siano stati rappresentati dalla storiografia.

Maurizio Merico, Giovani e società - 2004

Una guida a chi si avvicina allo studio della giovinezza, proponendo una ricostruzione dei principali approcci che hanno attraversato la riflessione sociologica e caratterizzato la storia dell'ultimo secolo.



Jon Savage, Invenzione dei giovani Feltrinelli 2009



I giovani non sono sempre esistiti. Al contrario: sono stati inventati in America e in Europa, a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Jon Savage racconta la nascita di questi nuovi protagonisti della società, dai sogni di ribellione della generazione romantica fino alla consacrazione definitiva, quando nel giugno 1945 – poche settimane prima dello scoppio della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki – il “New York Times” annuncia trionfante che “i teenager sono un'invenzione americana”. Da quel momento il futuro sarà dei teenager.

Massimo Livi Bacci, Avanti giovani, alla riscossa - 2008

Da uno studioso di demografia l'analisi e le possibili soluzioni di una realtà che vede i giovani italiani percorrere assai più lentamente che in passato – e rispetto ai coetanei europei – le tappe che portano all'autonomia dell'età adulta.

Concetto Vecchio, Giovani e belli - 2009

Un reportage amaro, vivido, pieno di voci e storie, che fotografa il Paese reale. Perché è stato scelto Gianni Chiodi come candidato leader alla Regione Abruzzo nel 2008? Risposta dell'allora premier Berlusconi: "Perché è giovane e bello".



Tahar Ben Jelloun, La rivoluzione dei gelsomini. Il risveglio della dignità araba- 2011

La Primavera araba fiorita nel 2011 si è caratterizzata come una rivolta generazionale dei giovani contro regimi autocratici, in contesti di ingiustizia sociale, di stato di polizia e di sistemi di privilegi e povertà.

Marjane Satrapi, Persepolis - 2003

È un fumetto autobiografico, in cui viene narrata la vita di una bambina nell'Iran della Rivoluzione islamica, ma è anche il racconto della vita in Europa da parte dell'autrice adolescente, costretta ad allontanarsi dal proprio Paese a causa di una dittatura opprimente, in particolare verso le donne.

Alessandro Schwed, Mio figlio mi ha aggiunto su facebook - 2010

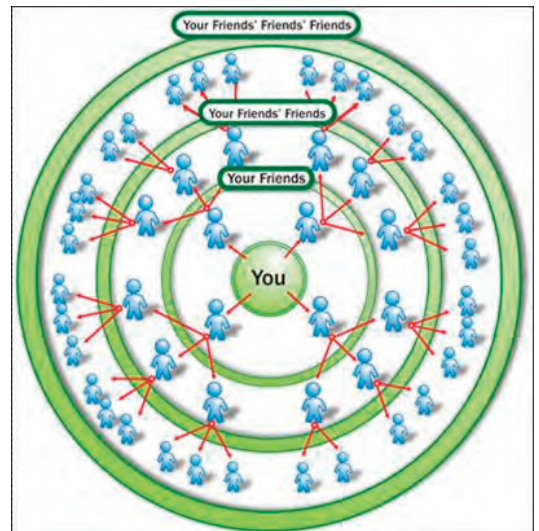
Il racconto divertente di un padre che, da un giorno all'altro, si ritrova un figlio diventato "lungo e magro", che porta più di 40 di scarpe e che lo chiama "vecchio". Si trova di fronte uno sconosciuto cupo e scontroso, che si innamora di fanciulle virtuali, usa un linguaggio incomprensibile, ama la chitarra e odia gli amati genitori.

Franco Coda, Nano-scritti ai tempi di Facebook. Un romanzo in 10 parole - 2010

Come è nato su Facebook il gruppo che ha raccolto centinaia di nano-romanzi in dieci parole.

Matteo Nucci, Sono comuni le cose degli amici - 2010

Con la morte del padre Leonardo, inizia per il trentenne Lorenzo una ricerca dell'identità, nel tentativo di capire chi è stato veramente il padre, quanto pesa l'eredità paterna, cosa fare della propria esistenza.



Dopo la rassegna di saggi che parlano dei -o danno la parola ai- giovani, proviamo a vedere alcune opere letterarie significative, o perché care al mondo giovanile in quanto romanzi di formazione, o perché scritte da giovani, cui l'editoria italiana in questo decennio ha provato a dare spazio.

Niccolò Ammaniti, Ti prendo e ti porto via - 1999

Le storie parallele di Pietro è un timido studente di scuola media e di Graziano, playboy fallito ed eterno adolescente. Il primo è innamorato di una sua compagna di classe, il secondo di Flora Calmieri, professoressa di Pietro. In un accesso di rabbia Pietro uccide Flora e confessa il suo delitto, con la speranza di lasciare l'ambiente degradato in cui ha trascorso la sua giovinezza.

Jonathan Franzen, Le correzioni - 2002

Delusa dal matrimonio Enid Lambert si prefigge di riunire a Natale tutta la famiglia. Questo desiderio si trasforma ben presto in un'ossessione, perché Enid, nell'osservare la realtà, non può trattenersi dall'applicare delle "correzioni": credendo di avere capito che cosa non funziona in sé e negli altri, corregge le cose, per poter dire "da oggi qualcosa cambierà". È l'occasione, per Franzen, di dare un ritratto impietoso della vita di coppia e della famiglia americana.



Silvia Avallone, Acciaio - 2010

Anna e Francesca vivono a Piombino, nei palazzoni di case popolari costruiti per gli operai durante il boom economico, dove su tutto domina l'altiforno dell'acciaiera. La scoperta del corpo, del sesso, dei primi baci. La corsa sfrenata verso una terra promessa che può essere vicina, l'isola d'Elba, meta di turisti, che ricorda loro in ogni momento che esiste un modo diverso di vivere. Ma si può raggiungere un futuro migliore quando sei nato e cresciuto in via Stalingrado?

Paolo Giordano, La solitudine dei numeri primi - 2008

La storia di Alice e Mattia, dalla loro infanzia fino all'età adulta: i due, che hanno una vicenda traumatica alle spalle, diventano amici pur continuando a vivere in maniera indipendente. Il titolo deriva dal paragone dei due ragazzi con i numeri primi gemelli, solitari ed isolati, ma vicinissimi fra loro: accomunati dalle stesse particolarità, attratti l'uno verso l'altra, non riescono mai ad unirsi, perché divisi da un invalicabile ostacolo.

Joanne K. Rowling, Harry Potter e la pietra filosofale - 1998

Il primo libro della saga del maghetto orfano, che ha tenuto in sospeso un'intera generazione di giovani (e non solo), fino ad arrivare alla conclusione nel 2008 con Harry Potter e i doni della morte.



Stephenie Meyer, Twilight - 2006

Il primo titolo della quadrilogia che ha portato all'attenzione del pubblico di adolescenti i vampiri, come rappresentazione della tentazione del male e della resistenza del bene.



Christian Frascella, Mia sorella è una foca monaca - 2009

L'autore è il tipico rappresentante della "generazione 1000 euro": operaio, poi operatore di call center, ha scritto quest'opera prima che tratteggia la figura di un sedicenne torinese, con una famiglia problematica e un abbandono scolastico alle spalle. Dietro un comportamento arrogante nasconde sogni e fragilità, pur continuando a buscarle ogni giorno dalla vita. Alla fine troverà la forza di correre oltre il cancello.



Alessandro D'Avenia, Bianca come il latte rossa come il sangue - 2010

Il sedicenne Leo ha un nemico che lo atterrisce: il bianco come assenza e perdita. Il rosso invece è il colore dell'amore, della passione, del sangue; rosso è il colore dei capelli di Beatrice, il suo sogno.

Roberto Saviano, Gomorra Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra - 2006

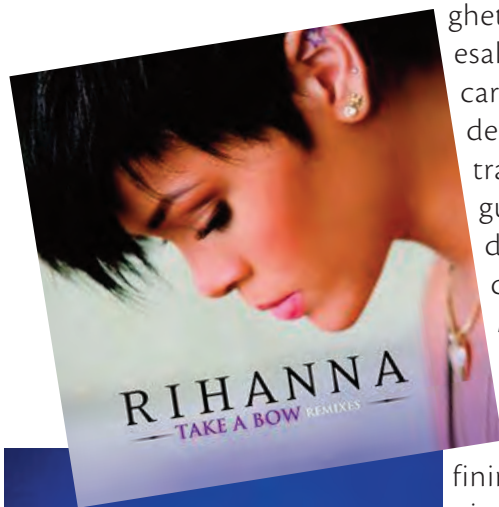
Forza narrativa e coraggio di fare nomi e cognomi dei camorristi che ogni giorno si rendono protagonisti di delitti e di affari sporchi nel napoletano: così Saviano è riuscito ad aprire il sipario su un fenomeno che fino al 2006 era dalla maggioranza ritenuto un problema circoscritto al Mezzogiorno.



Troppo vicini ad oggi, per coglierne direzioni e sfumature.

Il **rhythm & blues**, in ogni caso, ad oltre 50 anni dalla sua uscita dai ghetti rivive una seconda giovinezza, esaltato dal sound lento, da un certo carattere roccaiato e dal recupero della disco degli anni Ottanta. A tracciare la linea è **Alicia Keys**, seguita da **Beyoncé** e dalla barbadiana **Rihanna**, che presto però si converte al dance pop.

Madonna è sempre lì, con un pop tuttavia meno provocatorio e più duttile, ma quasi mai conciliante, anche se sul



finire del decennio sente il fiato sul collo della rampante rivale

Lady Gaga, un rullo compressore che sembra avere fretta di travolgere tutto ciò che appartiene agli

archivi. Per il rock di qua-

lità sono tempi grami: ma **Muse** (inclinati

alle partiture sinfoniche) e **U2** (già sulla breccia nei due

decenni precedenti e sempre in bilico fra note struggenti e accenti forti, emozionali) fanno il miracolo.

La prima parte della decade viene segnata profondamente dai **Radiohead**, che con uno stile mai sovrabbondante condensano vari generi, dal progressive rock alla musica contemporanea. L'apoteosi dei disc jockey si ha con la **house**, per mezzo di ritmi ossessivi, sintesi estreme e riciclaggio di altri generi, tutti "tradotti" e scarnificati da batterie elettroniche e campionatori.

In Italia la canzone leggera trova una degna interprete in **Laura Pausini**.





MATRIX. Regia di Andy e Larry Wachowski, USA 1999

seguito da **MATRIX RELOADED E MATRIX REVOLUTIONS - 2003**

Dopo Matrix la fantascienza non sarà più la stessa, e nemmeno l'immaginario collettivo. Soprattutto per i giovani, i più adatti a comprendere l'articolata costruzione di un mondo in cui la realtà non è quel che sembra. Un'abile mescolanza di azione di fantascienza cyber, di filosofia, di lotta tra bene e male, tra uomo e macchina, ma soprattutto è un film caratterizzato dall'azione spettacolare, grazie all'uso dell'effetto speciale "bullet time" che ha fatto scuola.



LA MEGLIO GIOVENTU'. Regia di Marco Tullio Giordana, ITALIA 2003

Quarant'anni di storia italiana attraverso le vicende di una famiglia italiana, l'intreccio di microstoria e macrostoria in questo film di notevole spessore, in cui Giordana ha raccontato l'entusiasmo della rivoluzione studentesca, gli anni bui del terrorismo, il dramma dell'alluvione di Firenze e degli angeli che la salvarono.

La storia di Nicola e Matteo, due fratelli con uno sguardo profondamente diverso ma che riescono unitamente a far sorridere e commuovere nello stesso tempo il pubblico, prima cinematografico e poi televisivo.





INCONTRAGIOVANI PRESENTA



INDIGNATA

**DALLE
21.00**

**I GIOVANI SI RACCONTANO
ATTRAVERSO LA MUSICA
E LA NARRAZIONE**

LIVE AT **MASNADA**
PARCO INCREA /// BRUGHERIO

28.06.2012

RABBIA, PAURE, DESIDERI E FUTURO



bibliografia a cura dei bibliotecari
in collaborazione con IncontraGiovani Brugherio

